

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

il 13 luglio 2014 ricorre l'anniversario dei 240 anni dalla fondazione del corpo dei Carabinieri, fondato da Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, con la promulgazione delle Regie Patenti, per fornire al Regno un corpo di polizia simile a quello francese della Gendarmerie, il cui motto è "Pour la Patrie, l'Honneur e la Droit" (per la Patria, l'Onore e il Diritto). Il nome Carabinieri deriva dal tipo di fucile che avevano al tempo in dotazione, la "carabina" che fino a poco tempo fa veniva esibita durante le cerimonie e gli anniversari, mentre i colori rosso e blu del pennacchio sono stati scelti dal re Carlo Alberto. Fino ad allora i compiti di polizia erano affidati ai Dragoni di Sardegna, istituiti nel 1726 e composti da volontari. Dopo l'occupazione della città di Torino da parte delle truppe francesi, che alla fine del XVIII secolo lasciarono la città ai Savoia, fu allora istituito il Corpo dei Reali Carabinieri, costituito dai Reali Cavalleggeri che discendevano dai Cacciatori Reali. I Carabinieri divennero "Arma" nel maggio 1861. A loro è strettamente legata la storia di Salvo D'Acquisto, fucilato dalle truppe naziste nei pressi di Roma il 23 settembre 1943 nel corso della Seconda Guerra Mondiale, quando furono eseguiti dei rastrellamenti, catturati 22 innocenti e D'Acquisto prelevato forzatamente dalla caserma in assenza del comandante. Si trattava di una delle rappresaglie che venivano messe in pratica spesso dagli invasori quando accadevano at-



1924 Carabinieri in Piazza San Marco a Venezia (Wikipedia Commons License)

tentati contro le truppe tedesche ad opera della resistenza. In questo caso si era trattato dello scoppio di una bomba a mano mentre alcuni tedeschi ispezionavano una cassa di armi. Ai civili, che non avevano voluto rivelare il nome dell'attentatore, che in effetti non esisteva, era stato ordinato di scavare la propria fossa dentro la quale erano stati posti per la fucilazione. Salvo D'Acquisto, allora, si autoaccusò del presunto attentato addossandosi tutta la responsabilità dell'accaduto, chiedendo la liberazione degli ostaggi, per i quali si sacrificò. Le sue spoglie sono conservate nella Basilica di Santa Chiara a Napoli, nella cappella a sinistra accanto all'ingresso.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione
il g.31/05/2014

Kazakhstan. Dischi volanti pag. 02

Esperienze poetiche pag. 04

Lucrezia Borgia pag. 06

Passione mostre pag. 09

Il fascino della fantascienza pag. 10

La Rai racconta pag. 12

Assiotea pag. 14

Gabriel Garcia Marquez pag. 16

Museo del Duomo di Milano pag. 18

Neromilanese pag. 22

KAZAKHSTAN

Dischi volanti e incontri ravvicinati del terzo tipo

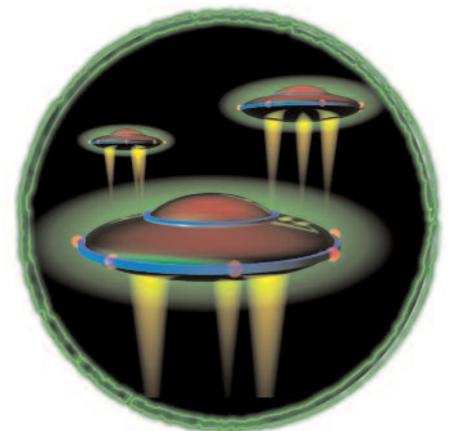


Astana (Kazakhstan) Metropolitan Circus

Tra gli oltre 4.000 casi di presunti incontri con visitatori alieni, noti anche come "Incontri ravvicinati del terzo tipo", ve n'è uno che sarebbe avvenuto a fine giugno del 1947 in Kazakistan, nei pressi di Kokchetav, nell'odierno Oblys di Aqmola. Autore dell'incontro fu un giovane pastore di 18 anni, Alexey Romanovich Bodnya, che notò un cerchio luminoso che brillava e girava vorticosamente sull'erba di un campo. Sembrava uno di quei turbini di vento che ogni tanto si formano naturalmente nei grandi spazi, ma quel cerchio era molto luminoso ed emetteva un forte rumore metallico. Il pastore, attirato da quella strana apparizione, si nascose con il suo cavallo dietro alcuni arbusti. Alzando lo sguardo, vide un velivolo di forma circolare di circa 25 metri di diametro, anch'esso luminoso, che stazionava a mezz'aria. Era una struttura metallica della quale s'intravedevano persino le rivettature, argentea e lucida tanto da riflettere il terreno erboso sottostante come uno specchio. Sopra di essa era posizionata una cupola emisferica trasparente. Alexey descrisse anche quattro supporti esterni nella parte inferiore, forse supporti per l'atterraggio, e un'ampia sporgenza cilindrica sul fondo di circa 5 metri di diametro in cui era visibile una vivida fiamma rotante di colore giallo-rosso. Ad un certo punto il disco, non riuscendo a mante-

nere una posizione orizzontale, in qualche modo riuscì ad atterrare. Con un ticchettio metallico si aprì un portello nella parte inferiore del velivolo dal quale fuoriuscì una sorta di scala e tre strani esseri, alti quasi tre metri e di aspetto simile da sembrare gemelli, scesero a terra. Avevano volti allungati, pelle grigio-bluastro, grandi occhi, naso lungo, fronte alta e labbra sottili. Vestiti con una sorta di tuta argentea molto attillata, portavano uno strano dispositivo sul petto e un copricapo. Uno di loro, presumibilmente il capo, era di statura gigantesca, almeno un metro più alto degli altri due e indossava una specie di "grembiule" che emetteva una luce nella parte frontale all'altezza del petto. Alexey notò che aveva denti bianchi, folta barba e capelli di colore castano, occhi chiari e voce potente. Uno dei giovani membri dell'equipaggio sembrava angosciato per l'avaria del mezzo e borbottò parole incomprensibili. La cupola trasparente sopra il disco si aprì ed il ragazzo udì un suono melodico e vibrante provenire dall'interno. In seguito, disse di essere convinto che nel disco vi fosse un quarto alieno, dal momento che il più alto sembrava aver dato l'ordine di aprire la cupola a qualcuno all'interno utilizzando una sorta di microfono. Improvvisamente, il cavallo di Alexey sbuffò segnalando la sua presenza. Immediatamente un

raggio di luce verde fu proiettato nella sua direzione e quello che sembrava essere il capo guardò dritto negli occhi Alexey, che si accorse di riuscire a percepire il suo pensiero. Il leader lo rimproverò per essersi nascosto invece di dar loro il benvenuto e gli comunicò che il loro velivolo era stato danneggiato da un fulmine. Il suo sguardo era gentile e comprensivo. Il giovane fu portato a visitare l'interno del velivolo, costituito da diversi locali con pareti e soffitto molto alti con una struttura interna molto complicata e piena di attrezzature sofisticate, ma non poté terminare la visita in quanto l'intenso calore e una forte nausea gli fecero perdere conoscenza. Quando si risvegliò si trovò seduto sull'erba e poté osservare le operazioni di riparazione del velivolo. Alexey disse di essere certo di essere stato esaminato



KAZAKHSTAN. Dischi volanti e incontri ravvicinati del terzo tipo

mentre si trovava a bordo del disco subendo l'impianto di qualche tipo sconosciuto di dispositivo. Dopo la riparazione il disco si alzò in volo e ad una velocità incredibile sparì dalla vista. A terra rimase un frammento metallico a forma di piccola croce che il ragazzo seppellì nel campo con l'intenzione di recuperarlo in futuro, ma non tornò più sul luogo e si trasferì in Crimea. Le tracce dell'atterraggio erano evidenti e vennero osservate da molti agricoltori della zona che il pastore portò a visitare il giorno successivo, minacciato di non dire a nessuno quello che aveva visto. Molti anni dopo, precisamente nel 1990, Alexey viveva a Molodezhnyi in Crimea e testimoniò che una notte mentre era seduto a bere il tè, fu improvvisamente avvolto da un fascio di luce verde, lo stesso che aveva visto tanti anni prima, riuscendo ad entrare in contatto telepatico con gli alieni. Egli pensò che ciò fosse forse dovuto al dispositivo di comunicazione impiantatogli nel 1947. Gli alieni lo informarono che il loro pianeta era sterile, che erano vegetariani ed avevano una base sulla luna. Gli dissero che disprezzavano il genere umano, ma si rifiutarono di rivelare la posizione o il nome del loro pianeta e gli confermarono l'esistenza di una vita dopo la morte e che grandi catastrofi avrebbero presto afflitto l'umanità. Sin qui il resoconto fatto dal testimone e custodito negli archivi degli ufologi. Come per tutti i casi simili non esistono prove a sostegno di quanto affermato da Alexey tuttavia, non è possibile non rilevare che proprio il 24 giugno del 1947 negli Stati Uniti Kenneth Arnold fece il primo e più celebre avvistamento di oggetti volanti a forma di "piatto volante", che diede praticamente inizio al fenomeno e agli studi ufologici. Strana coincidenza. Verrebbe da pensare che l'Unione Sovietica, di cui il Kazakistan a quei tempi faceva parte, volesse in qualche modo pareggiare il conto con gli Stati Uniti. Una specie di preludio alla gara spaziale che sarebbe iniziata pochi anni dopo? E' certamente probabile. L'avvistamento kazako riferisce di un disco volante molto terrestre, con apparecchiature meccaniche e l'aspetto

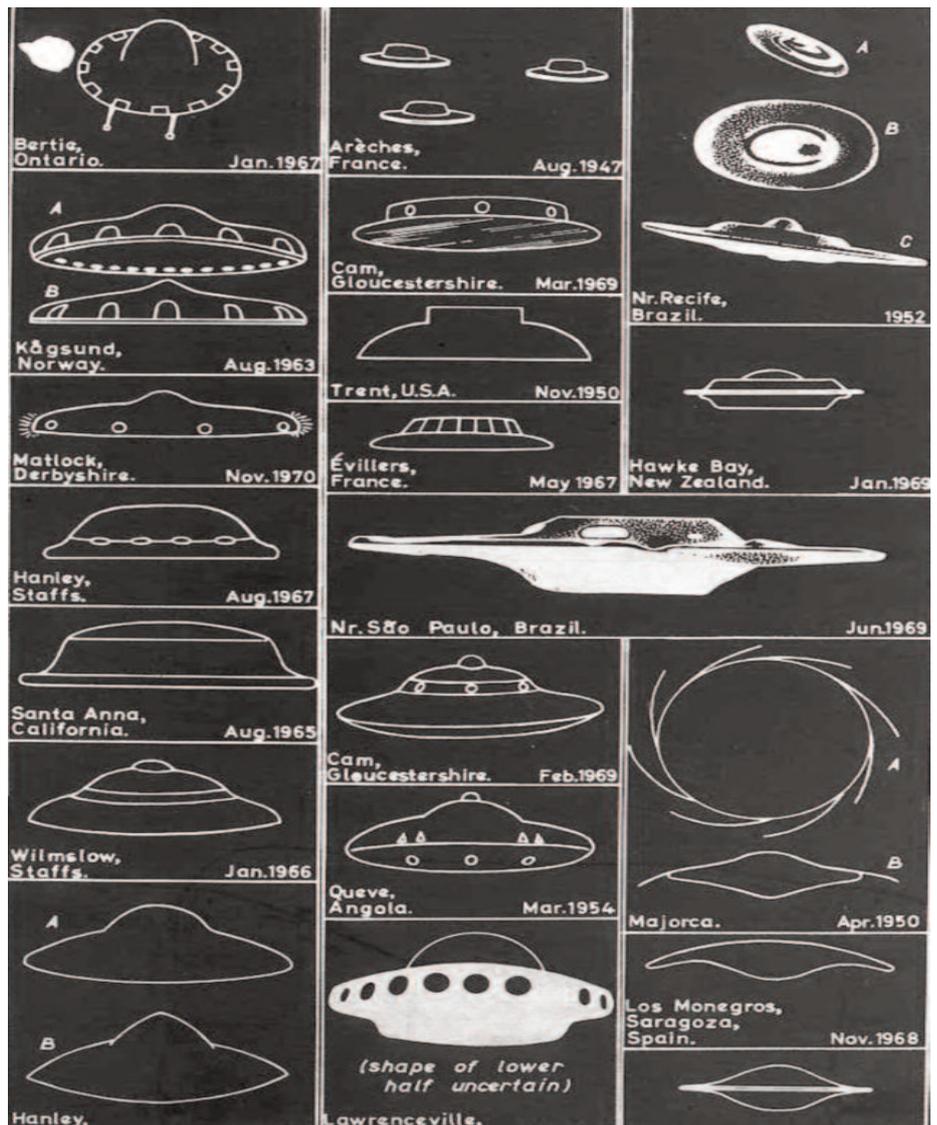


Tavola riassuntiva delle osservazioni degli Oggetti non Identificati. AIR 20/11612-Collections des Archives nationales britanniques

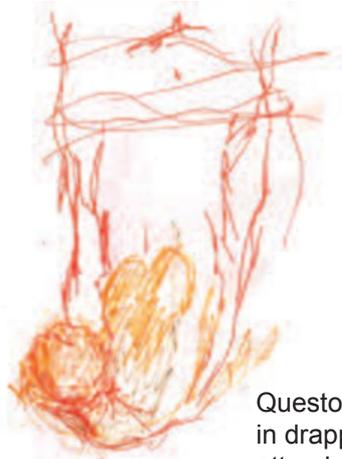
degli umanoidi, per quanto gigantesco, non ha ancora nessun elemento difforme da quello umano, al contrario degli avvistamenti successivi. Si resta infine perplessi dal fatto che Alexey non si sia mai premurato di recuperare un reperto tanto importante che giaceva nel terreno dell'avvistamento. La seconda fase, invece, quella degli anni '90, è un'altra storia e risente già dell'esplosione del fenomeno Ufo e presenta molti elementi comuni con quella di tanti altri cosiddetti "contattisti", con riferimenti di tipo religioso, il concetto di un'umanità cattiva ed extraterrestri buoni e salvifici e profezie apocalittiche. Lascio comunque ad ognuno dei lettori dare un giudizio in merito. E' certo che, come ho già avuto modo di trattare in precedenti articoli, esiste uno strano legame tra la terra kazaka, gli alieni e i dischi volanti.

Non ci stupiremo, quindi, di trovare nella futuristica e simbolica capitale Astana un vero e proprio "disco volante". Non si tratta, ovviamente, di una macchina proveniente dallo spazio, ma della sede del "Metropolitan Circus", architettura che si rifà ad una delle forme più note dei cosiddetti UFO (Unidentified Flying Objects, in italiano OVNI Oggetti Volanti Non Identificati). Lo stravagante edificio, alto 35 metri e largo 93, costato oltre 18 milioni di dollari, è stato completato nel 2005 ed ospita un'arena di 13 metri di diametro con 2.000 posti a sedere, dotata di tutte le più moderne attrezzature per poter cambiare la scena degli spettacoli con acrobati, ginnasti, illusionisti, clown, uno staff che comprende oltre 300 artisti. Se volete entrare in un disco volante ora sapete dove andare. **Roberto D'Amico**

ESPERIENZE POETICHE

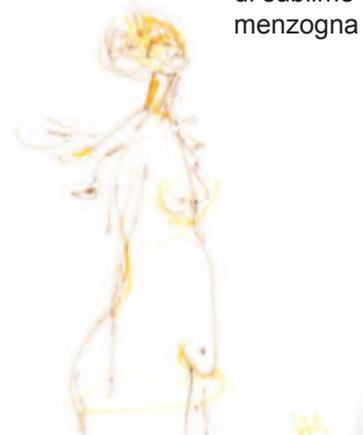
Il grido della vita

Traffita di memorie
sgretoli pensieri
di un tempo scandito
da tetre campane
funeste di storia



Soli attendiamo
consumarsi
la candela
della vita

Cantami
la vita
di sublime
menzogna



Rivivere gesti lontani
una finestra nel cuore
sbuffi di tramonti
antiche ferite di passi
mani tese
su bracieri infuocati
pioggia di pensieri
gocciola sul tempo
che nasconde
la tua immagine

Questo amore
in drappi neri
attende giustizia

Verso orizzonti
lucenti d'avvenire
intreccio liberta'
su ali di carta

Le nostre mani
intrecciate sul giaciglio
nascondono promesse

Inchioda emozioni
pensiero imprevisto
del tempo funesto
squarciando inevitabile oblio
con l'intensità di presenze
rinnegate.



Nell'ombra
sospiri d'ardore
strappano al
tempo
nuvole d'eternita'

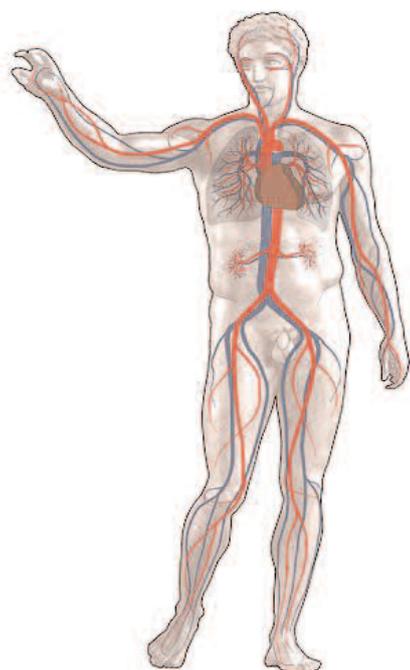
Inebrianti profumi riscopro in questa sera, tra le foglie come
lucide spade, appuntite lame di mistero riflesse adornate di
fili di luna. E le ombre si affacciano alle finestre. Sbriciolo ri-
cordi nell'ansante tenerezza di memorie lontane, contando i
rami dei pini marini. Quegli aghi, conficcati nelle deboli spe-
ranze, si spezzano nelle certezze e nel favore del vento.

ESPERIENZE

AVIS Associazione Volontari del sangue

Donare il sangue salva la vita a chi lo offre e a chi lo riceve

Sappiamo bene che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano. Ma, se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe (Madre Teresa di Calcutta). Risale al 1927 la fondazione dell'Associazione Volontari Italiani Sangue ad opera di Vittorio Formentano, straordinaria figura di medico specializzato in ematologia, una disciplina nella quale, nei primi decenni del secolo scorso, si stavano muovendo i primi significativi passi. A pochi anni dal conseguimento della laurea, Formentano fonda a Milano l'Istituto ematologico e successivamente raccoglie intorno a sé un gruppo di donatori volontari, costituendo così l'embrione di quella che diventerà l'AVIS. Uno degli obiettivi principali di Formentano era quello di combattere l'usanza diffusa della compra-vendita del sangue, predisponendo un elenco di cittadini disposti alla donazione. A lui dobbiamo anche il primo codice deontologico del donatore di sangue, ancora oggi in vigore e che prevede, tra l'altro, l'anonimato assoluto del donatore e del ricevente.



Sistema circolatorio umano

Fino al momento attuale le incessanti ricerche per riprodurre in laboratorio questa risorsa indispensabile alla vita hanno portato alla possibilità di produrre solamente alcune proteine della coagulazione, che rappresentano una minima parte del plasma, ed ancora alcune molecole che, per qualche ora, sono in grado di svolgere la funzione dell'emoglobina, quella di trasporto dell'ossigeno. Nel campo della produzione "in vitro", ovvero della replicazione della catena produttiva delle cellule del sangue partendo dalle cellule staminali, si sono ottenuti risultati positivi, ma a costi assolutamente proibitivi. Altrettanto costosa è la procedura per la conservazione del sangue, un processo che somiglia molto all'ibernazione e che si adotta solo quando il sangue da conservare appartiene ad un gruppo molto raro. Fino ad ora, perciò, l'unica fonte di questo preziosissimo elemento da trasfondere ad un essere umano resta esclusivamente un altro essere umano.

Fondamentale risulta pertanto il compito dell'AVIS, un ente nato per promuovere la donazione di sangue, la cui attività istituzionale ed associativa si basa sui principi costituzionali della partecipazione sociale e sul volontariato. Essendo la richiesta di sangue sempre crescente, una delle attività principali dell'associazione è quella di organizzare campagne informative per sensibilizzare i cittadini sull'atto della "donazione", inteso non solo come un gesto di solidarietà, ma soprattutto come un dovere civico. Le campagne informative sottolineano che colui che effettua regolarmente donazioni di sangue, grazie alle visite ed agli esami di controllo d'idoneità che vengono effettuati ad ogni donazione, beneficia della medicina preventiva, con una serie approfondita di esami completamente gratuiti. Inoltre, soprattutto nei soggetti giovani, l'informazione sui fattori di rischio della salute fornita ai donatori, favorisce l'adozione di corretti stili di vita. **Matilde Mantelli**

LUCREZIA BORGIA

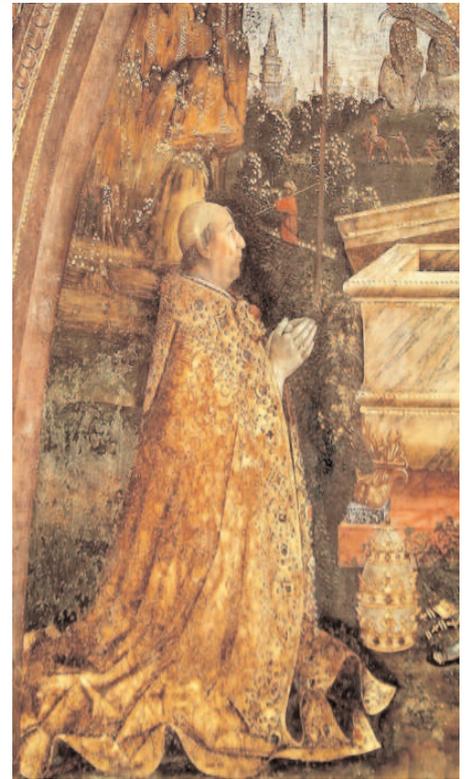
La figura femminile più intrigante e diabolicamente seducente che propone il modello di femme fatale alle fantasie maschili



Presunto ritratto di Lucrezia Borgia - Disputa di Santa Caterina del Pinturicchio (particolare). Appartamento Borgia. Palazzo Apostolico Citta' del Vaticano

La Signora di Pesaro e Gradara, Duchessa di Bisceglie e Principessa di Salerno, Duchessa consorte di Ferrara, Modena e Reggio per molto tempo fu considerata un personaggio corrotto e perverso dalle corti rinascimentali italiane. Non vi sono dati certi sul luogo e sulla data di nascita di Lucrezia, presumibilmente nel 1480 a Subiaco, terzogenita di Papa Alessandro VI, che fu capo della Chiesa Cattolica dal 1492 alla morte e di Vannoza de Cathaneis, contessa di Casa Can-

dia, che con il futuro pontefice ebbe una relazione che durò circa quindici anni e dalla quale nacquero altri tre figli: Cesare, Giovanni e Goffredo. In un periodo in cui l'Italia abbondava di figli illegittimi, essere la figlia di un papa non costituì certo un motivo di vergogna per la fanciulla che, nella società del tempo, siamo intorno al 1490, assunse un ruolo d'alto lignaggio e di erede legittima, educata nel Convento di San Sisto e poi affidata alle cure della cugina del papa, Adriana Mila, vedova del nobile Ludovico Orsini e di Giulia Farnese, ricevendo un'istruzione completa, studiando le lingue spagnola, francese, italiana e latina, iniziata alla poesia, alla musica, danza, disegno e ricamo e, soprattutto, imparando ad esprimersi con eloquente eleganza. All'età di soli undici anni Lucrezia viene promessa in sposa dal Cardinale Rodrigo Borgia, che aveva pensato ad un avvenire in Spagna per i suoi figli, inizialmente a Don Cherubino Juan de Centelles e poi al valenzano Gaspare Procida, figlio del Conte di Aversa, ma salito al trono pontificio egli ruppe i fidanzamenti, mirando più in alto, per cercare di stringere alleanze con le famiglie signorili italiane. Il cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti, che giocò un ruolo importante nell'elezione al soglio pontificio di Alessandro VI, gli propose il nome del proprio nipote Giovanni Sforza, figlio naturale del valoroso uomo d'armi Costanzo I Sforza. Stipulando le nozze con il ventisettenne Duca di Pesaro e la figlia Lucrezia, il papa avrebbe concluso alleanza con la famiglia Sforza, istituendo una lega difensiva in previsione dell'imminente discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII per le cosiddette Guerre d'Italia definite "horrende" dal Macchiavelli, otto conflitti disastrosi in cui le grandi potenze europee si disputeranno il controllo della penisola e che muteranno la geografia politica dell'Italia. Nel mese di giugno del 1493 nell'Appartamento Borgia a Roma furono celebrate le nozze religiose tra Lucrezia



Papa Alessandro VI (Rodrigo Borgia). Affresco della Resurrezione del Pinturicchio (1492 - 1495) Roma. Appartamento Borgia

e Giovanni Sforza, con l'indicazione del papa a consumare le nozze soltanto un anno dopo, probabilmente per la giovane età della sposa, appena tredicenne, ma più realisticamente, per mantenere la possibilità di un annullamento nel caso fossero subentrate nuove alleanze politiche. La vita degli sposi trascorre in maniera burrascosa per colpa degli eventi storici che caratterizzano il periodo e le alleanze che man mano si vanno formando con i Borgia da una parte e gli Sforza dall'altra, mentre procede l'invasione francese in Italia. Intrighi di palazzo, maldicenze e fatti di sangue, tanto che il 26 marzo 1497 Giovanni Sforza fuggerà da Roma per timore di essere ucciso dai Borgia, portano a dichiarare nullo il matrimonio di Giovanni e Lucrezia e lei si rifugia in convento. Secondo i nuovi disegni del pontefice, dopo la morte di Carlo VIII e l'avvento al trono di Luigi XII, nel mese di luglio segue

Lucrezia Borgia

1497 ecco quindi il nuovo matrimonio in Vaticano di Lucrezia con Alfonso D'Aragona, Duca di Bisceglie e figlio illegittimo di Alfonso II di Napoli. Questo matrimonio avrebbe facilitato l'avvicinamento dei Borgia al trono di Napoli, ma ben presto, anche per le trame di Cesare Borgia, fratello di Lucrezia, che non vedeva di buon occhio che sotto la protezione dei duchi di Bisceglie si fosse formato un partito aragonese, Alfonso sarà messo in cattiva luce alla corte papale. Lucrezia tenderà di far riavvicinare il consorte al papa tornando a Roma dove, nell'ottobre 1499 darà alla luce un figlio, Rodrigo d'Aragona. La notte del 15 luglio 1500 Alfonso viene aggredito, fortunatamente riesce a salvarsi ma viene poi strangolato nel suo letto di convalescente. Si dice sia stato Cesare Borgia ad ordinare l'assassinio in Vaticano. A questo punto Lucrezia vuole allontanarsi da Roma con il figlio, riuscendo a realizzare questo proposito con il terzo matrimonio, che la vedrà sposa di Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio, figlio del Duca Ercole I d'Este e di Eleonora d'Aragona, che in prime nozze aveva sposato Anna Maria Sforza, sorella del Duca Gian Galeazzo che morì a sei anni dal matrimonio. Da questa unione, che inizialmente non convinceva i duchi d'Este per i trascorsi infamanti di Lucrezia, ma l'avidità avrà il sopravvento, nascono sette figli, tre dei quali non sopravvivono alla nascita, come spesso accadeva nel periodo. Dopo la morte del Duca Ercole Lucrezia, divenuta duchessa di Ferrara, riuscirà a sotterrare il suo passato ed a farsi amare dai sudditi e dal marito, che in caso di assenza le affiderà la reggenza. Ora Lucrezia cerca una vita serena, sebbene non si allontanerà mai dagli intrighi di corte, cercando di proteggere e finanziare il fratello Cesare che, alla morte del papa nel 1508, sarà investito dai "cambiamenti" operati dal nuovo papa Giulio II, Giuliano della Rovere acerrimo nemico di Alessandro VI. La serenità dura ben poco. Nel 1512 per le sventure che colpiscono lei, con la morte del figlio Rodrigo adolescente e gli Este, Lucrezia diventa terziaria francescana, indossa



Ritratto di Flora. Dipinto di Bartolomeo Veneto. Presunto ritratto di Lucrezia Borgia. Museo di Städel (Francoforte - Germania)

spesso il cilicio, diviene seguace di San Bernardino da Siena e di Santa Caterina e, per aiutare la povera gente, istituisce il Monte di Pietà di Ferrara. Morirà nel 1519 a trentanove anni per complicazioni dovute ad un parto. Lucrezia fece diventare la corte ferrarese il fulcro della cultura del tempo dove giungevano letterati, tra i quali anche Ercole Strozzi, che la duchessa prese sotto la sua protezione e che portò alla corte l'umanista Pietro Bembo, che alla vivacità intellettuale aggiungeva la prestantza fisica. Un fitto scambio di rime e lettere intercorse tra Lucrezia e l'artista, testimoni di un appassionato amor platonico tanto in uso nella società rinascimentale. Tra le carte del letterato fu ritrovata una ciocca dei capelli di Lucrezia, un ricciolo d'oro oggi conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Come per tutta la famiglia Borgia anche Lucrezia fu costantemente oggetto di accuse e pettegolezzi e la sua condotta fu definita sempre scandalosa fino al momento in cui giunse come duchessa a Ferrara. L'accusa di

relazione incestuosa con il padre fu lanciata da Giovanni Sforza durante il procedimento per l'annullamento del matrimonio, insinuazione che si diffuse prontamente nelle corti italiane ed europee, alle quali si unirono le voci riguardo alla relazione con Pedro Calderon, tanto che il cronista veneziano dell'epoca la etichettò come "la più gran puttana che fosse in Roma". Si parlò anche di incesto con i fratelli, vociferando che Cesare avesse fatto uccidere Juan per gelosia. E' indubbio che i due fratelli si amassero molto e rimasero legati sempre. Si ritiene inoltre che sia lei che la famiglia Borgia usassero un veleno potentissimo per liberarsi dei nemici, la "cantarella", una variante dell'arsenico difficile da identificare e molto efficace. Gli storici sono comunque convinti che questo veleno sia solo una leggenda legata alla famiglia Borgia. La figura di Lucrezia Borgia è giunta fino ai nostri giorni come raffigurazione di una donna perversa che seduce l'universo maschile, incarnazione diabolica di femmine fatali. **Luisastella Bergomi**

TRIENNALE MILANO

Il design italiano oltre le crisi. Autarchia, Austerità, Autoproduzione
Fino al 22 febbraio 2015 in mostra la creatività italiana



Vespa 98 Piaggio 1946

Nell'allestimento di Philippe Nigro, che in sintonia con il tema della mostra ha scelto materiali che rievocano il lavoro artigianale ed autoprodotta, una selezione di oltre seicentocinquanta opere sistemate in ordine cronologico racconta tre momenti storici cruciali per il nostro paese accomunati dal problema della crisi economica, gli anni Trenta, gli anni Settanta ed il momento attuale. Ricordando l'etimologia del termine "crisi", dal greco "scelta, decisione", Silvana Annichiarico, curatrice della mostra, sottolinea che "la crisi obbliga al movimento, all'innovazione. Non consente l'inerzia, l'attesa, la routine." E l'obiettivo di questa settima edizione del Triennale Design Museum è proprio quello di indagare le strategie con cui i maestri del design hanno affrontato l'emergenza in condizioni economiche sfavorevoli che, come dimostrano le opere esposte, risultano spesso essere molto stimolanti per la creatività. Apre il percorso una grande sala nella quale oggetti rappresentativi dei tre periodi sono sistemati in modo che i visitatori possano avere una visione d'insieme che permetta loro di cogliere, in un solo colpo d'occhio, le differenze e le similitudini. La sala successiva è stata dedicata esclusivamente a Fortunato Depero, il primo "maker", ed alla sua

bottega di Rovereto, di cui possiamo ammirare qui alcuni pezzi emblematici. Inizia quindi il percorso storico con gli anni dell'autarchia, quando l'Italia, colpita dalle restrizioni commerciali ed economiche imposte dalla Società delle Nazioni in seguito all'invasione dell'Etiopia, si vede costretta ad affrontare l'emergenza dovuta alla mancanza di materie prime. Apre idealmente questo lungo periodo storico, che va dal 1935 al 1960 circa, "Il poema del vestito di latte", una pubblicazione a quattro mani di Filippo Tommaso Marinetti e Bruno Munari, per celebrare il "Lanital", un filato della Snia Viscosa, che si inserisce in quella vasta produzione "made in Italy" nata per far fronte alle diverse necessità, come il "Popolit", materiale per l'edili-

zia, il vetro "Securit", il metallo "Anticorodal", materiali di cui farà uso il "padre degli architetti italiani del '900" Gio Ponti, nella realizzazione del Palazzo Montecatini a Milano, un gioiello architettonico progettato proprio secondo i dettami delle richieste autarchiche. Il percorso espositivo conduce attraverso gli anni settanta, quelli "dell'austerità" imposta dalla grande crisi petrolifera, per arrivare ai giorni nostri, quelli "dell'autoproduzione", in cui gli artisti realizzano da sé i propri progetti e, grazie agli straordinari vantaggi offerti dalla tecnologia digitale e dalla rete, per diffondere il loro lavoro possono percorrere vie più autonome e complementari a quelle della grande industria. Chiude questo affascinante viaggio fatto di grandi protagonisti, ma anche di figure apparentemente minori, un nucleo di icone del design italiano provenienti dalla Collezione Permanente del Museo, sistemate nello spazio progettato dallo studio Antonio Citterio Patricia Viel Interiors, gli "highlights" che rendono riconoscibile il design italiano in tutto il mondo, quello che, come ha evidenziato Silvana Annichiarico "resiste al tempo ed alle mode, va oltre le tendenze e le scuole, si stabilizza nella percezione e si deposita nell'immaginario come un classico". Intorno a questo magazzino/archivio trovano posto cinque icone del design scelte di mese in mese da prestigiosi esponenti della disciplina a testimoniare l'eccellenza e l'originalità del design italiano. **Matilde Mantelli**



Rosemary's Berceuse 2000 di E. Gonzo e A. Vicari

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Genova - da d'Annunzio all'aeropittura.



Giulio D'anna - Dinamismo di treno, naeve e aereo

Wolfsoniana - Sede espositiva della collezione Wolfson - Genova Nervi
16 Novembre 2013 - 2 Giugno 2014
www.wolfsoniana.it

La Wolfsoniana di Genova, in occasione di tre importanti ricorrenze: gli ottant'anni dalla conquista del Nastro Azzurro da parte del Transatlantico Rex, il grandioso arrivo negli Stati Uniti, nel 1933, della squadriglia di idrovolanti guidata da Italo Balbo ed il centocinquantenario anniversario della nascita di Gabriele d'Annunzio, propone al pubblico un'originale mostra che ripercorre le tappe più importanti dell'aviazione italiana moderna e del rapporto che quest'ultima ha avuto con le arti figurative dalla Prima Guerra Mondiale fino agli anni Trenta del Novecento. Il percorso espositivo è articolato in quattro sezioni dove, oltre che ai vari modelli di aerei, alcuni dei quali hanno accompagnato d'Annunzio e Balbo nelle loro eroiche imprese, è possibile ammirare anche originali e particolari opere d'arte come acqueforti, gadget, manifesti, fotografie commemorative dell'avventuroso mondo dell'aviazione.

L'incanto dell'affresco a Ravenna

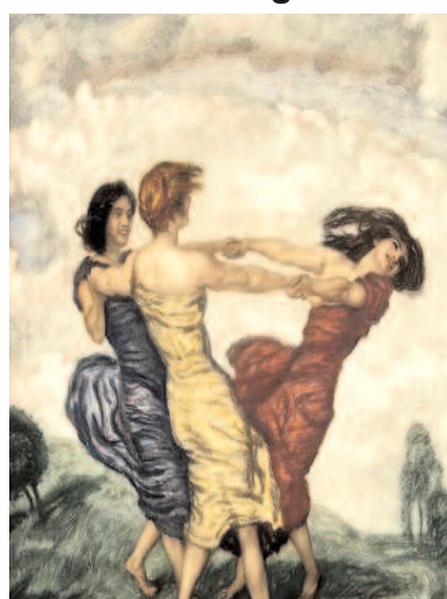


CG.Botti. Fanciulla con vassoio di frutta in testa. Pisa Museo San Matteo

Museo d'arte della città di Ravenna
Via Roma, 13 - Ravenna
16 Febbraio 2014 - 15 Giugno 2014
www.mar.ra.it/

Il MAR, Museo d'Arte della Città di Ravenna, ha aperto le porte ad un grandioso progetto espositivo dedicato alla storia degli "Affreschi staccati" ovvero al distacco delle pitture murali, pratica che risale già al I secolo A.C., ai tempi di Vitruvio e Plinio. Le sale del MAR ospitano 110 capolavori, suddivisi in sei sezioni che ripercorrono un preciso percorso storico-cronologico che, partendo dalla più antica tecnica del distacco, chiamata massello, passando attraverso lo strappo ed al distacco degli affreschi fra Settecento ed Ottocento, che comprende anche quelli provenienti da Pompei ed Ercolano, termina con le sinopie staccate negli anni Settanta del Novecento. Fra le numerose opere in mostra, la fanno da protagoniste alcune delle più belle pitture provenienti da Ercolano e Pompei ed alcuni capolavori di Giotto, Andrea del Castagno, Raffaello, Tiepolo e Ludovico ed Annibale Carracci, solo per citarne alcuni. Catalogo Silvana Ed.

L'ossessione nordica a Rovigo



Franz Von Stuck. Girotondo
Pubblicazione Franz Hanfstaengl (1624)

Palazzo Roverella - Via Giuseppe Laurenti, 8 - Rovigo
22 Febbraio - 22 Giugno 2014
www.palazzoroverella.com/

Palazzo Roverella a Rovigo ospita una mostra unica nel suo genere, attraverso la quale ogni visitatore potrà scoprire come una generazione di grandi artisti italiani, a cavallo tra Ottocento e Novecento, da De Chirico a De Carolis, a Morelli, Previati, Sartorio e Laurenti, rimase affascinata, o meglio, come disse nel 1901 Vittorio Pica, il maggior critico italiano più internazionale dell'epoca, "ossessionata" dai "Nordici". Il percorso espositivo è suddiviso in sette sezioni: "Centauri, Tritoni, Sirene dalle Alpi alla Laguna; Dal Simbolo alla Natura: Gente del Nord; La poesia del silenzio; Il paesaggio dell'anima: Neve e fiordi, il tempo e le stagioni; Le maschere e i volti; Venere senza pelliccia e Virtuosismi in nero", nelle quali sarà possibile ammirare gli straordinari capolavori dei maggiori esponenti dell'arte nordica da Bocklin, Hodler, Klimt, Klinger, Von Stuck e Khnopff fino ad arrivare agli Scandinaui come Zorn, Larsson e Munch.

IL FASCINO DELLA FANTASCIENZA

Lo sviluppo di un genere letterario di successo che fonda le basi nel romanzo scientifico



Tripode alieno illustrato nell'edizione francese del 1906 de La guerra dei mondi di H. G. Wells

La "Fantascienza" è un genere letterario assai variegato e di difficile definizione, con molte radici che hanno contribuito a formarne la pianta. Il romanzo scientifico, il senso del meraviglioso, i viaggi immaginari sono solo alcuni dei temi che si sono innestati su generi letterari talvolta vecchi di millenni e questi tre soggetti sono connessi tra loro, talvolta anche strettamente. Il romanzo scientifico, tipico della seconda metà dell'Ottocento, un periodo di grandi esplorazioni e di scoperte scientifiche, ne segue appassionatamente le vicende, sfruttandole fino all'inverosimile. Figlio del Positivismo, questo genere si pone in antagonismo alla narrativa fantastica, quella dei racconti di Edgar Allan Poe o di Dracula di Bram Stoker, dalla quale si distingue per il fatto di non usare artifici magici,

metafisici, sostituiti da pratiche scientifiche. Al contempo lo scrittore Arthur C. Clarke ha affermato che "una tecnologia sufficientemente avanzata è indistinguibile dalla magia". Si possono riconoscere due modi per avvicinarsi a questo tipo di narrativa: il primo è quello utilizzato dagli scrittori inglesi, caratterizzato dalla rappresentazione di un presente cupo e da una tetra visione del futuro, con la tendenza a minimizzare il ruolo dell'eroe, come ad esempio nei romanzi di Wells, dove ai protagonisti non viene dato neppure il nome, in favore di una visione più corale e di una prospettiva "evoluzionistica". L'umanità, comunque, resta impotente di fronte alle forze della natura ed agli ostacoli che il destino le pone di fronte. Il secondo modo di accostarsi a questo genere è quello degli scrittori francesi che, al contrario

degli inglesi, optano per una visione "eroistica" della narrazione, con il protagonista sempre e comunque padrone della situazione e sempre vincitore contro le avversità, come molti eroi dei racconti di Jules Verne, con una visione sempre ottimistica del futuro, convinti che la scienza riuscirà a risolvere tutti i problemi. Non mancano comunque delle eccezioni, come ad esempio il romanzo di Camille Flammarion del 1894 dal titolo "La fine del mondo". In relazione con il romanzo scientifico si trova il senso del meraviglioso, il "sense of wonder", cioè quella relazione emotiva che pervade il lettore quando si confronta con un concetto o una situazione assolutamente nuova e destabilizzante. Nel romanzo di fantascienza, ad esempio, viene accettata una tecnologia futuribile senza necessariamente doverla capire, o che ne vengano spiegate le basi scientifiche che la rendono possibile. In stretta correlazione con il "senso del meraviglioso" è la sospensione della realtà o, per dirla come il poeta Samuel Taylor Coleridge, la "volontaria sospensione dell'incredulità", per cui il lettore avvalora le azioni e gli accadimenti che il romanzo gli propone ignorando volontariamente tutte le leggi fisiche e biologiche che renderebbero questi impossibili da realizzare. Il viaggio immaginario costituisce una tematica essenziale per capire le origini della fantascienza, sostanzialmente riassumibile nella descrizione di un viaggio mai realmente intrapreso verso luoghi irreali, ricorrendo ad elementi fantastici per attuarlo. Si tratta di uno dei generi letterari più antichi, dai viaggi di Gilgamesh alla ricerca dell'immortalità (III Millennio a.C) all'Odissea di Omero (Grecia pre-classica) fino al viaggio degli Argonauti alla ricerca del vello d'oro (epoca ellenistica) e si può dire che il viaggio fantastico sia nato dal bisogno di narrare una storia che meravigliasse gli ascoltatori, ricordiamo che queste venivano trasmesse oralmente, e li rapisse portandoli in una dimensione affascinante. **Franco Rossi**

SACRI SPLENDORI

Il Tesoro della Cappella delle Reliquie in Palazzo Pitti

Fino al prossimo 2 novembre il Museo degli Argenti di Palazzo Pitti a Firenze, nelle sale di rappresentanza di quelli che furono gli Appartamenti estivi della famiglia Medici, propone la mostra dal titolo "Sacri Splendori. Il Tesoro della Cappella delle Reliquie" una delle più ricche collezioni di reliquiari e oggetti devozionali d'Europa, dispersa dal 1785 per incrementare le casse del Granducato dei Lorena, i nuovi signori di Toscana dopo la morte di Gian Gastone de' Medici. Questa dissipazione ebbe inizio con l'acquisizione di vasi in pietra dura appartenuti al più illustre membro della famiglia Medici, Lorenzo il Magnifico, richiesti alla basilica di San Lorenzo dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena per arricchire le collezioni della Regia Galleria degli Uffizi. Recuperati dai due papi medicei, Leone X e Clemente VII, i vasi furono posti sul mercato e trasformati in reliquiari da Clemente VII che li donò nel 1532 alla Basilica di San Lorenzo. In cambio di questi esemplari furono dati alla basilica fiorentina quasi cento dei reliquiari appartenenti al patrimonio della cappella di Palazzo Pitti. A distanza di pochi mesi da tale avvenimento, Pietro Leopoldo ordinò il riordino delle suppellettili del palazzo, che portò allo smantellamento della Cappella delle Reliquie e al trasferimento di ventinove reliquiari nella nuova Cappella Palatina realizzata al piano terra del Palazzo, con ingresso dal cortile dell'Ammannati. L'esposizione, a cura di Maria Sframeli e Riccardo Gennaioli, come il catalogo edito da Sillabe, è promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana, la Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze, il Museo degli Argenti e l'Arcidiocesi di Firenze, con Firenze Musei e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.



Soldani Benzi. Reliquiario di San Casimiro, argento fuso sbalzato, cesellato, inciso e dorato (cm. 83x59) Firenze, Museo delle Cappelle Medicee

RICICLATI AD ARTE

Pontedera celebra i 10 anni di progetti artistici



Presso il Museo Piaggio di Pontedera il 7 giugno scorso è stata inaugurata a mostra "Riciclati ad Arte", evento che celebra dieci anni di progetti in Città all'insegna dell'arte. L'esposizione, promossa dal Comune di Pontedera, dalla Fondazione Piaggio e dall'azienda Waste Recycling Spa con il suo progetto SCART, con il patrocinio della Provincia di Pisa e della Regione Toscana, ospiterà opere realizzate attraverso materiale di riciclo da Luca Gnizio, Elvira Todaro e dal Gruppo Vidari di Riccardo Turini e Vittoria Lapolla. Giampaolo Talani, Ugo Nespolo, Nado Canuti e molti altri sono gli artisti contemporanei che negli ultimi dieci anni hanno partecipato a un vero e proprio laboratorio creativo promosso dal Comune di Pontedera con la collaborazione della Fondazione Piaggio e con coordinamento della professoressa Anna Ferretti e Roberta Giglioli del liceo XXV Aprile. Grazie anche alla collaborazione con l'Aste Recycling Spa e il suo progetto SCART il tema del laboratorio è più che mai attuale: l'arte attraverso il riciclo. Significativo è che la mostra sia stata inaugurata proprio a ridosso della Giornata Mondiale dell'Ambiente del 5 Giugno. In mostra l'abito Beautiful Recycle Garbage, che Guillermo Mariotto, creative director dell'Alta Moda della Maison Gattinoni, ha realizzato utilizzando materiali riciclati.

1924-2014. La Rai racconta l'Italia

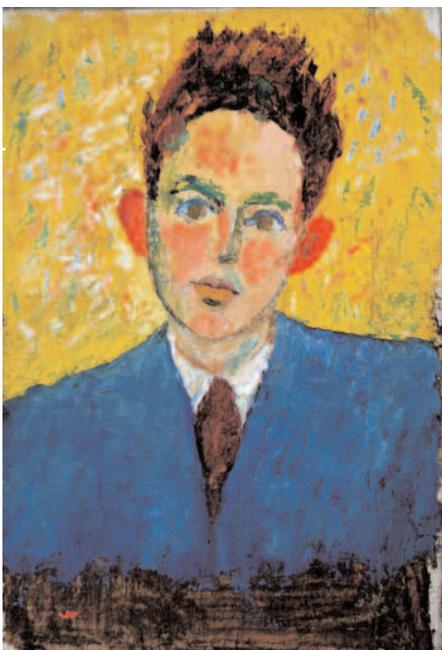
Alla Triennale di Milano la storia del nostro paese attraverso la televisione

Una significativa raccolta di spezzoni di filmati, telegiornali, annunci, servizi, quiz, tribune politiche, documenti d'archivio, fotografie d'epoca, opere d'arte, costumi di scena, strumenti originali per raccontare l'affascinante avventura della Rai, che quest'anno celebra due importanti anniversari, i novant'anni di trasmissioni radiofoniche ed i sessant'anni di quelle televisive. Questa mostra che arriva da Roma, dove ha riscosso un grande successo, e proseguirà poi per Napoli e Torino, illustra la storia dell'istituzione che, forse più di ogni altra, ha dato un contributo determinante alla crescita civile e culturale del nostro paese, soprattutto all'inizio quando rappresentava un forte elemento di traino educativo e formativo. Il percorso espositivo non segue un ordine cronologico, ma è organizzato in quattro sezioni: Una bella impresa italiana, Museo, Radio, Costumi con otto aree tematiche: Cultura, Economia, Politica, Società, Spettacolo, Sport, introdotte e curate da altrettanti autorevoli testimoni storici della Rai. Una mostra, quindi, non solo per raccontare, ma soprattutto per discutere, riflettere sul ruolo e sui contenuti, per sviluppare valori condivisi, per rivivere il percorso di questo paese dal lontano 1924, mo-



mento in cui l'Italia stava ancora faticosamente costruendo una sua identità, attraverso gli anni Cinquanta che hanno visto, in un paese ancora agricolo, la forte migrazione da Sud a Nord, fino ai giorni nostri, in cui si assiste a cambiamenti epocali, attraverso il passaggio al digitale ed il rapidissimo sviluppo della rete, che richiedono scelte forti che la RAI sta già facendo, come come afferma il Presidente Anna Maria Tarantola: "...per tor-

nare ad essere una radio ed una televisione che informano, educano ed intrattengono bene. La Rai, attraverso la lettura attenta e saggia della società in cui opera, vuole costruire un'offerta densa di contenuti accessibili a tutti, rigorosi e validati, capaci di fascinazione narrativa e nello stesso tempo orientati a promuovere il valore culturale, economico e sociale delle conoscenze e delle competenze". **Matilde Mantelli**



Lorenzo Milani Comparetti. Autoritratto

Museo Diocesano di Milano

Don Lorenzo Milani e la pittura in mostra fino all'8 maggio

La Fondazione Don Lorenzo Milani, tra le iniziative organizzate per il novantesimo anniversario della nascita di questa straordinaria figura di sacerdote e maestro, propone questa mostra per presentare l'opera pittorica e grafica di don Milani, offrendo la possibilità al grande pubblico di conoscere ed approfondire aspetti meno noti, ma altrettanto interessanti ed affascinanti, della personalità del sacerdote che, come ha sottolineato il Presidente della Fondazione Michele Gesualdi, "ha inciso profondamente nella storia della seconda metà del Novecento, divenendo un punto di riferimento per la chiesa, per la scuola e la società". Le opere esposte coprono un periodo molto breve, gli anni tra il 1941 ed il 1943, in cui il futuro sacerdote si era dedicato con grande slancio alla pittura, prima a Firenze presso l'atelier del pittore Hans Joachim Staude e poi a Milano all'Accademia di Brera, una stagione interrotta bruscamente dalla decisione di entrare in seminario. Grazie alla collaborazione dei familiari di don Milani sono stati recuperati numerosi dipinti, molti dei quali tenuti a lungo nascosti e considerati scomparsi, che assieme alla vasta produzione di disegni testimoniano un'intensa ricerca di se' stesso, della propria identità, documentazione di un momento formativo della sua esistenza, senz'altro determinante, che lo porterà alla decisione di compiere il grande passo verso il sacerdozio. **M.M.**

LEONARDO ICON

Il tributo di Daniel Libeskind e di Milano al genio di Leonardo

Dallo scorso 26 maggio Piazza Pio XI a Milano ospita una scultura di Daniel Libeskind che il grande architetto statunitense ha dedicato a Leonardo e regalato alla città. Su questa piazza finalmente pedonalizzata, che è stata il centro della Milano romana, infatti qui si intersecavano il cardo massimo ed il decumano, si affaccia uno degli scrigni più preziosi della città, il Palazzo dell'Ambrosiana, che ospita due prestigiosissime istituzioni, la Pinacoteca e la Biblioteca. Entrambe sorte grazie al mecenatismo ed alla lungimiranza del cardinale Federico Borromeo, oggi custodiscono tesori di inestimabile valore, basti ricordare la "Canestra di frutta" di Caravaggio ed il cartone preparatorio per "La scuola di Atene" di Raffaello nella Pinacoteca, mentre nella Biblioteca è preservato il "Codice atlantico" di Leonardo, la più grande raccolta al mondo di disegni e scritti autografi del grande genio, un corpus di oltre mille fogli che raccolgono gli appunti di circa quarant'anni di studi. Perciò nessun luogo meglio di questa piazza è deputato ad accogliere l'icona che Daniel Libeskind, musicista, compositore ed architetto tra i più famosi al mondo, ha creato per rendere omaggio al più grande genio di tutti i tempi. L'opera in ferro, perciò un materiale povero, rappresenta un frattale, una forma geometrica difficoltosa, configurazione quasi impossibile da realizzare, come ha affermato Savino Corsari, l'artigiano che l'ha costruita, una forma contempora-



Milano, Piazza Pio XI - L'opera di Daniel Libeskind (foto M.M.)

neamente aperta e chiusa in quanto, cambiando il punto prospettico, le parti aperte appaiono chiuse e viceversa. La mappa di Milano disegnata da Leonardo, riprodotta nel basamento, sottolinea lo stretto legame tra Leonardo e questa città, il luogo dove egli trascorse la maggior parte della sua esistenza.
Matilde Mantelli

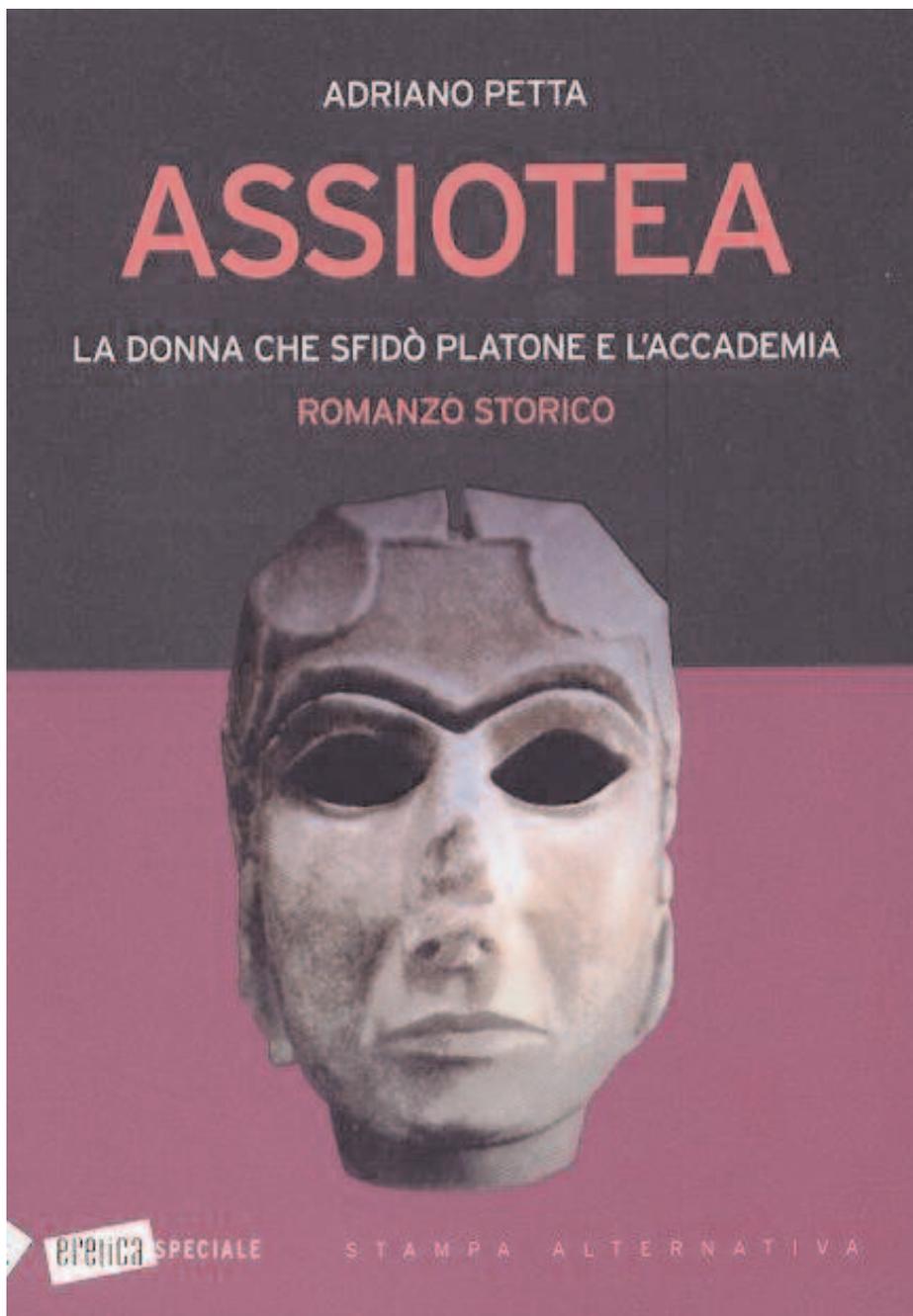
**MAIMOUNA GUERRESI ALLA BIENNALE DI DAKAR
CON M'AMA.ART**


In occasione dell'11° Biennale di Dakar, nella sezione OFF, presso la sede dell'Antienne Biscuiterie de Medina, M'AMA.ART e Arthemisia Group presentano m.eating, una mostra personale di Maimouna, realizzata con il supporto dell'Ambasciata italiana a Dakar e con il patrocinio di EXPO2015 e di Alpha Women, associazione presieduta da Lale Cander. La Biennale di Dakar rappresenta una delle più prestigiose kermesse internazionali di arte contemporanea, basata sull'idea che l'arte deve apprezzata anche attraverso oggetti di uso quotidiano. La mostra di Maimouna Guerresi, ideata e promossa da Alessia Montani, è accompagnata da una sezione fotografica che illustra la correlazione profonda tra l'individuo e la società, con particolare attenzione ai Paesi in via di sviluppo. Catalogo Skira. Aperta ural pubblico dall'8 maggio.

ASSIOTEIA

La donna che sfidò Platone e l'Accademia

Dal romanzo storico di Adriano Petta



Vi è stata un'interessante figura di donna, vissuta nel 350 a. C. a Fliunte nell'Ellade, di cui abbiamo purtroppo poche notizie, ma che si pone alla nostra attenzione per la sua singolarità, quella di aver sfidato titani del pensiero come Platone e Aristotele. Un gesto eroico che la proietta anzitempo ad essere una donna moderna, rappresentando quell'anello discordante e mancante, capace di incidere su di

un'egemonia di poteri forti. Una figura storica, tralasciata, come spesso accade ai grandi personaggi dell'universo femminile. Ecco però che un illuminante romanzo storico intitolato "Assiotea. La donna che sfidò Platone e l'Accademia" ci restituisce questa importante figura grazie ad Adriano Petta, romanziere, studioso di storia della scienza e medievalista, autore già di romanzi di grande successo co-

me "Roghi Fauti" e "Ipazia" solo per citarne alcuni. L'autore, in questo romanzo storico, come in un attento mosaico tra realtà storica ed esigenza narrativa, coniuga ogni tessera della trama nel preciso intarsio spazio-temporale, e da lì evolve nella storia di questa giovanissima donna, dove ogni dettaglio su usi, costumi e habitat si avvale di attente e lunghe ricerche. Assiotea, personaggio principale ed emblematico, nasce a Fliunte nel Peloponneso, ai confini con l'Arcadia ed è una giovane donna chiamata ad esserlo già molto presto per la morte tragica di Antinoe sua madre, dalla quale apprenderà, ancora molto piccola, il mestiere di copista. Complice, questo stralcio: *"Mia madre vergava con una scrittura bellissima. Mentre trascriveva, non riusciva a liberarsi di me. Fin da bambina, le stavo appiccicata, e lei - sfinita - mi permetteva di sedere in un angolo del tavolo, mi metteva davanti dei pezzetti di papiro, dandomi il permesso di copiare. Ma io non facevo altro che chiederle il significato di ogni parola"*. Sarà proprio questo, ad emanciparla. Leggere sarà per lei uno strumento dal quale guardare il mondo con estrema indipendenza critica. Difatti, non si limiterà a trascrivere sui fogli di papiro i grandi trattati di filosofia, ma apporrà importanti note a margine. Questa sua peculiarità d'indipendenza di pensiero votato al discernimento della verità, la farà donna libera, sia pure però, dentro quello sperimentato "ossimoro" dell'essere schiava. Condizione da lei scelta e voluta, come unico modo per sfuggire a un matrimonio imposto e ad un marito brutale. Significativo questo passaggio: *"Tremavo, non sapevo che fare... ma colsi un'occhiata ilare, di complicità fra il magistrato e mio marito. Dissi che non intendevo avvalermi del diritto di scrivere all'arconte. A quel punto, Paionio chiese di essere esentato dal dover restituire a mio padre la dote da lui ricevuta, in quanto il suo ripudio una conseguenza del mio rifiuto di dargli dei figli, unico motivo che lo*

segue

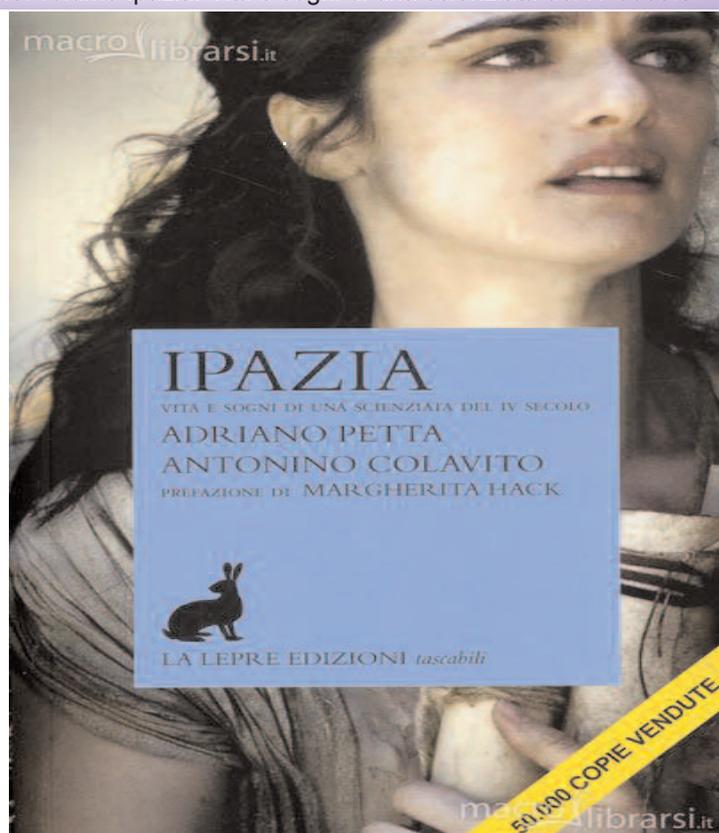
ASSIOTEIA

aveva spinto a prendermi in sposa. Il magistrato accolse la sua richiesta. Quindici giorni dopo, rientrò mio padre. Messo al corrente degli avvenimenti dal magistrato, mascherando a fatica la rabbia, mi vendette come schiava per settecento dracme a un commerciante di schiavi... Non mi fu permesso di portare con me nulla, nemmeno un foglio di papiro o un calamo o una pastiglia d'inchiostro. L'unico oggetto che mi lasciarono addosso fu il flauto di Una". Libera da Paionio e verso l'incognita come schiava incontrerà Iperide, personaggio fulcro della storia, che avrà il delicato compito di portare alla luce della stessa Assiotea la sua vera missione e come dentro un destino onirico rivelato, riconoscerà subito in lei la figura tanto attesa. La voce forte fuori dal coro, capace di quel riscatto tanto a lungo atteso. Da qui il via al costrutto nodale della storia di Assiotea, che la consegna attraverso la storia a noi, per aver sfidato giganti del pensiero come Platone e Aristotele, oltre ad essere stata la prima donna ammessa all'accademia, insieme all'amica Lasteria. Assiotea lotterà denunciando l'errore o per meglio dire l'orrore "ontologico" da parte di questi grandi padri della filosofia nel considerare inferiori per nascita altri propri simili, ai quali veniva imposta una disumana condizione di schiavi. Denuncia portata di pari passo ovviamente, a quella sulla condizione della donna, costretta alla volontà paterna o maritale, e venduta come schiava o moglie. Trasversalmente a tutta la trama del libro, di questa meravigliosa creatura dal cuore indomito e capace delle mille tinte dell'amore, dell'amicizia e della fratellanza, vi è anche un intrigante e febbrile mistero che si origina proprio con la morte, per assassinio, della madre di Assiotea, legato al trafugamento di un importante codice, il "Grande ordinamento" di Leucippo. Strenuamente Assiotea tenterà di smascherare il colpevole, ma il mistero si farà sempre più fitto. Questo evento sarà insieme temperatura e nerbo della stessa trama, che ben si diluisce anche in sottotraccia e si dipana attraverso imprevedibili colpi di scena, con il ritrovamento di antiche statuine, a costituire l'insospettabile arcano della "casa del cielo". Leggere "Assiotea" ci porta oltre la sola dimensione temporale in sé, mettendoci in contatto con un fondamentale tassello della nostra storia reale. Uno spaccato che porta a nudo un particolare momento storico sul quale si innesta buona parte del nostro pensiero occidentale. **Maria Grazia Anglano.**



Sopra: Adriano Petta, autore di molte ricerche storiche

Sotto: Copertina del volume Ipazia. Vita e sogni di una scienziata del IV secolo



LA LEZIONE DI GABO

Il mondo magico e visionario di Gabriel Garcia Marquez



Wikipedia Commons License

García Márquez al centro con gli scrittori brasiliani Adonias Filho a destra e Jorge Amado a sinistra 1960.

Molti anni dopo, di fronte al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendía si sarebbe ricordato di quel remoto pomeriggio in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio. Macondo era allora un villaggio di venti case di argilla e di canna selvatica costruito sulla riva di un fiume dalle acque diafane che rovinavano per un letto di pietre levigate, bianche ed enormi come uova preistoriche. Il mondo era così recente, che molte cose erano prive di nome, e per citarle bisognava indicarle col dito (Gabriel García Márquez. *Cent'anni di solitudine*. Mondadori 1982). Il 17 Aprile 2014 a Città del Messico scompariva Gabriel Garcia Marquez, detto Gabo,, uno dei più eminenti scrittori ispanofoni, universalmente considerato creatore e maggiore esponente del cosiddetto realismo magico. Nato in Colombia nel 1927, giornalista e narratore, ha avuto al suo attivo romanzi di grande successo da cui sono stati tratti interessanti film. Nel 1982 otteneva il Premio Nobel per la Letteratura. Gli inizi della sua vita potrebbero far già pensare alla situazione di uno dei suoi tanti romanzi, perennemente in bilico tra verità e fantasia, realtà e magia. Gabriel e' il primo di sedici figli del telegrafista Gabriel Eligio e della

chiaroveggente Luisa Santiaga Marquez, residenti nel piccolo paesino di Aracataca. Dopo il trasferimento della famiglia a Riohacha, lui viene affidato ai nonni materni, un colonnello e, dettaglio importante, una nonna grande conoscitrice di fiabe e storie locali. Nel 1946 Marquez si trasferisce a Bogotà per studiare Diritto e Scienze Politiche ma questo impegno durerà poco, visto il suo scarso interesse. Inizia alla fine degli anni '40 l'attività giornalistica, dapprima a Cartagena, dove diventa reporter de " El Universal " e poi a Barranquilla, per tornare a Bogotà a "El Espectador" anche come critico cinematografico. Nel periodo successivo si registrata la sua partecipazione al corso di regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Inizia un periodo caratterizzato da vari spostamenti tra Londra, il Venezuela, New York dove lavora per l'agenzia Prensa Latina, che aveva tra i suoi fondatori Fidel Castro. La collaborazione con il lider maximo, anche se essenzialmente di carattere culturale e non politico, gli creerà alcuni problemi e gli sarà interdetto l'ingresso negli Stati Uniti a partire dal 1961. Il visto sarà poi ripristinato dal Presidente Bill Clinton, suo grande ammiratore. Gli esordi letterari risalgono alla fine degli

anni Cinquanta, ma il vero successo arriverà con "Cent'anni di solitudine" l'opera ancora oggi più amata, che nel 2007, durante il IV Congresso Internazionale della Lingua Spagnola, venne citata come la seconda opera in lingua spagnola più importante di tutti i tempi dopo Don Chisciotte. Pubblicato nel 1967, il romanzo racconta le complesse vicende della famiglia Buendia, a cominciare dal capostipite José Arcadio Buendia, fondatore della mitica città di Macondo. Il plot, alquanto articolato, vive su diversi piani spaziali e temporali nutrendosi della poderosa



Márquez con la moglie Mercedes

La lezione di Gabo

capacità dell'autore di costruire, con una lingua camaleontica e sontuosa, un mondo lontano ma vicino, apparentemente fantastico ma anche credibile. Una realtà nella quale il mondo dei vivi e quello dei morti sono in un rapporto simbiotico e dove gli esseri umani hanno poteri divinatori e magici, che non sempre li salvano dal male e dalla sconfitta. Il libro, che deve un tributo importante allo scrittore argentino Jorge Luis Borges per la visionarietà, è stato tradotto in trentasette lingue e Macondo, negli anni successivi, nella cultura giovanile e non solo divenne sinonimo di libertà e di utopia. Non dimentico dei suoi inizi da giornalista, Garcia Marquez nel 1973, dopo il golpe militare che uccise il Presidente Allende ed il sogno democratico dei cileni, scende nuovamente sul terreno della cronaca, abbandonando la produzione letteraria. Nello stesso periodo entra a far parte del Tribunale Russel, istituzione fondata dal matematico Bertrand Russel e dal filosofo e scrittore Jean Paul Sartre, partecipando ai lavori sulla violazione dei diritti umani nel Cile. La letteratura continua però ad essere fondamentale per Gabo che, a partire dalla metà degli anni '70, ci fa dono di tutta una serie di romanzi e racconti nei quali il suo stile si affina sempre più. In "Nessuno scrive al colonnello" che si svolge nel 1956 in un'immaginaria cittadina colombiana, il protagonista è un ostinato colonnello in attesa di una pensione che, probabilmente, non gli verrà mai accordata, visti i suoi trascorsi nella parte politica sconfitta dalla guerra civile. Nonostante le pesanti ristrettezze in cui deve vivere, non riesce a separarsi dal gallo da combattimento lasciatogli dal figlio e per nutrirlo si toglie letteralmente il pane di bocca. Con l'aiuto degli amici, evitando furbamente le trappole di chi vorrebbe soffiarli il prezioso animale il colonnello, senza mai perdere la speranza, attende il suo trionfo. Nato inizialmente come un episodio de "La mala ora" in Italia il romanzo appare associato ai racconti de "I funerali della Mamà Grande". Una delle novità importanti è, certo, un umorismo che sa attenuare la drammaticità della si-



La strada principale di Aracataca, tipica del paese di Macondo

tuazione. Nel 1999 per una produzione ibero-franco-messicana fu presentata la versione cinematografica, con lo stesso titolo, per la regia di Arturo Ripstein, con protagonista Fernando Luján e con Marisa Paredes e Salma Hayek, versione sostanzialmente fedele all'originale, presentata in concorso al Festival del Cinema di Cannes. "Cronaca di una morte annunciata" è un altro romanzo di Gabo ad aver riscosso grande successo. Santiago Nasar, il protagonista, è accusato di aver disonorato Angela Vicario e viene ucciso dai fratelli di lei il giorno dopo le nozze. Come recita il titolo, quest'intenzione di uccidere è ampiamente conosciuta da tutto il paese ma ciò non ferma un destino ineludibile. Voce narrante è un amico del protagonista che racconta i momenti precedenti e quelli successivi al delitto. Certamente una delle opere più moderne di Marquez, ben strutturata ed articolata, capace di tenere continuamente desta l'attenzione del lettore nonostante lo svelarsi iniziale di tutto il dramma. La versione cinematografica di questo romanzo, una coproduzione italo-francese, risale al 1987, con la regia di Francesco Rosi, sceneggiatura dello stesso Rosi e di Tonino Guerra con un cast di grande interesse, Ornella Muti, Gian Maria Volonté, Irene Papas, Anthony Delon,

Lucia Bosé, Rupert Everett. Un film di ottima fattura, vincitore dell'Efebo d'Oro 1987, musica di Piero Piccioni e fotografia di Pasqualino De Santis. "L'amore ai tempi del colera" racconta di un amore, per così dire, a distanza, lungo alcuni decenni tra Fermina Daza e Florentino Ariza. Nel 2007 il produttore statunitense Scott Steindorff ottiene i diritti di questo romanzo che, con la regia di Mike Newell, diventa un lungometraggio. Valendosi delle musiche di Antonio Pinto e della cantante colombiana Shakira, della recitazione di Javier Bardem e Giovanna Mezzogiorno nei ruoli principali, il film risulta capace di suggerire, almeno in parte, l'atmosfera intrigante del libro. Da segnalare, la Nomination 2008 per la miglior canzone originale a Despedida di Pinto e Shakira e la Nomination, per la stessa canzone al World Soundtrack Awards. Uno stile così ricco ed imprevedibile come quello di Gabo, la sua capacità di creare mondi magici con linguaggi sempre nuovi, le doti di un affabulatore innamorato della scrittura, non sempre consentono una trasposizione fedele dal testo allo schermo ma questa è, senza dubbio, una prerogativa di grandi scrittori, come è stato Garcia Marquez, del quale vogliamo segnalare ancora un romanzo "Memoria delle mie puttane tristi" pubblicato in Italia nel 2005. **Paolo Bergomi**

IL MUSEO DEL DUOMO DI MILANO

Dopo il restauro le sale di Palazzo Reale offrono un percorso suggestivo tra le opere che hanno fatto la storia della cattedrale milanese

Dopo sette anni di chiusura dedicati ad un lungo e complesso intervento di ristrutturazione curato dall'architetto Guido Canali, nella storica sede al piano terreno dell'ala più antica di Palazzo Reale ha riaperto, lo scorso quattro novembre, il Museo del Duomo, esattamente a centodieci anni dal momento in cui, come testimoniano i documenti dell'Archivio della Veneranda Fabbrica, si era manifestata la volontà di aprire un museo che raccogliesse tutte le opere d'arte inerenti alla storia di questa imponente costruzione, la terza chiesa più grande del mondo cattolico dopo la basilica di San Pietro a Roma e la cattedrale di Siviglia in Spagna. Il percorso museale si snoda attraverso ventisei sale, quattro in più rispetto alla precedente collocazione, nelle quali una luce soffusa ed un allestimento minimalista, teso ad alleggerire l'architettura per valorizzare le singole opere, creano un effetto di straordinaria suggestione, grazie anche agli scorci delle volte medievali riportate a vista, che suggeriscono l'antica struttura dell'edificio. Statue, doccioni, vetrate, dipinti, arazzi e preziose opere di oreficeria raccontano la travagliata e secolare storia di questa cattedrale dal lontano 1386, anno in cui, auspice l'arcivescovo An-

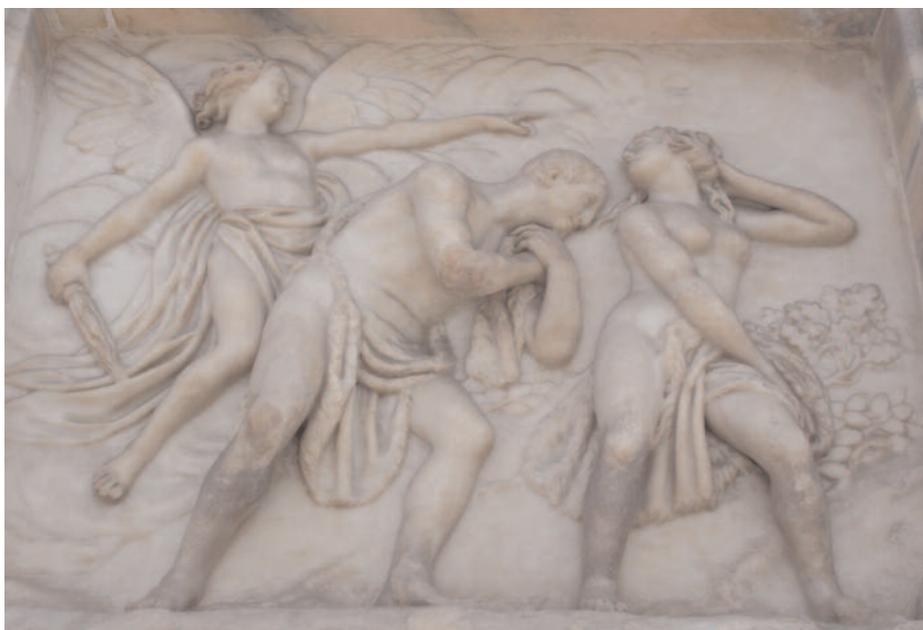


Doccione zoomorfo

Antonio da Saluzzo e soprattutto per volontà di Gian Galeazzo Visconti, che concederà l'utilizzo delle cave di Candoglia di sua proprietà, si diede inizio alla costruzione del Duomo, la prima chiesa in marmo della città, sacrificando le due chiese preesistenti su quell'area, Santa Maria Maggiore e

Santa Tecla. Proprio in quegli anni Milano, grazie all'ambiziosa ed abile politica espansionistica di Gian Galeazzo Visconti, che era riuscito a riunire sotto il suo dominio tutti i territori dei diversi rami della famiglia e ad estendere il suo potere oltre gli Appennini, su Pisa, Perugia e Siena, sembrava destinata a diventare la capitale di un vasto stato. Con la fondazione del Duomo la città assunse, sul piano della cultura artistica, una dimensione internazionale, assurgendo al rango di grande capitale europea, grazie anche alla presenza nel cantiere di numerose maestranze d'oltralpe, tra cui maestri comacini, campionesi, quelli della scuola renana e di quella franco-borgognona. Nel Museo accoglie il visitatore il Tesoro, una straordinaria raccolta di opere di inestimabile valore, datate dal quinto secolo all'epoca borromaica, tra cui spiccano il "Dittico delle cinque parti", una copertura di evangelario in avorio, argento dorato, paste vitree, pietre e perle, la "Situla

A sinistra: Cacciata dal Paradiso Terrestre - Facciata del Duomo



Il Museo del Duomo

di Gotofredo”, recipiente in avorio per acqua benedetta, la “Croce di Ariberto” in rame sbalzato e dorato e “l’Ostensorio Castiglioni” in cristallo, oro, perle e pietre preziose, capolavoro assoluto dell’oreficeria lombarda. Il percorso di visita continua nelle sale che accolgono la vastissima produzione scultorea, che copre quasi l’intero arco di storia del Duomo e testimonia il succedersi dei vari stili. Dalla grande statua che rappresenta San Giorgio, un tempo situata sulla guglia più antica, quella intitolata a Marco Carelli, il mercante veneziano che fu uno dei primi benefattori del Duomo, si passa ai doccioni zoomorfi, elementi tipici dell’architettura gotica, che svolgevano la doppia funzione di far defluire le acque piovane e di spaventare e tenere lontani gli spiriti maligni; dai modelli in terracotta ed in gesso per le sculture e per i rilievi, fino alle prove d’ingresso, veri e propri test d’abilità che gli artisti dovevano superare per essere assunti presso la Veneranda Fabbrica, tra cui eccelle “Ercole che uccide il leone nemeo” di Giuseppe Perego, autore della famosa Madonnina, di cui possiamo ammirare l’imponente intelaiatura in ferro, sostituita nel 1967 con



quella in acciaio inossidabile. Nella suggestiva sala delle vetrate, che nel quindicesimo secolo hanno vissuto la loro grande stagione, realizzate per essere ammirate sia dall’interno che dall’esterno della chiesa, cosa assolutamente eccezionale, grazie ad una particolare illuminazione qui sono stati ricreati gli stessi giochi cromatici di quando queste opere erano collocate

nella loro sede originaria. Nelle sale borromaiche, che ospitano le opere eseguite durante gli episcopati di Carlo e Federico Borromeo, risulta interessante il “Paliotto di San Carlo Borromeo”, una splendida opera realizzata in occasione della canonizzazione dell’arcivescovo nel 1610, tessuto in seta ricamata con fili d’oro e d’argento da Ludovica Antonia Pellegrini, la più grande ricamatrice d’Europa. Tra i pezzi più straordinari raccolti nel Museo sono da annoverare i modelli architettonici, tra i quali spiccano il “modellone” in legno realizzato su scala 1:20 nel 1519 presso la bottega di Bernardo Zenale ed il modello della guglia maggiore, costruito nella prima metà del diciannovesimo secolo. Quest’ultimo, utilizzato per il primo grande

restauro della cattedrale, segnò un momento storico, il passaggio da cantiere di costruzione a cantiere di restauro. Chiudono questo affascinante percorso i modelli realizzati da Lucio Fontana e Luciano Minguzzi, che risulterà poi il vincitore del concorso indetto nel 1965 per la quinta porta, il cui tema è proprio la storia del Duomo.

Matilde Mantelli



Servizio fotografico Matilde Mantelli

SALUTE E FELICITA'

Allo Spazio Garage Milano una grande mostra collettiva promossa dall'Associazione Omeoart

L'Associazione Omeoart, sorta nel 2001 da un'idea di Francesca Bianucci e Alberta Mantovani, rispettivamente Presidente e Vice Presidente dell'Associazione, nasce, come afferma il Presidente Onorario Christian Boiron, dalla convinzione che arte ed omeopatia siano entrambe *"fragili ed essenziali, perché sia l'una che l'altra vengono spesso considerate futili se non addirittura inutili ed invece sono indispensabili"*. "L'Omeopatia", come sottolinea Francesca Bianucci, *"è una scienza medica ed umana che fonda il proprio sapere sull'ascolto profondo del paziente, non solo come malato, ma soprattutto come individuo complesso. L'Arte, generosa, flessibile, universale, fornisce il proprio contributo, amplificando un messaggio di dialogo e scambio attraverso il suo linguaggio di segni, radicati nell'individualità di ogni singola storia d'artista, eppure aperti ad una comunicazione globale"*. Dopo il successo riportato da altre iniziative, tra cui "Omeopatia nell'Arte", una mostra itinerante, e "Omeoceramica" tenutasi a Napoli nel 2008, Omeoart ha organizzato la mostra "Salute Felicità" che, dal 15 al 25 maggio di quest'anno è stata ospitata negli ampi e luminosi spazi di Garage Milano in via Maiocchi 5/7. Si è trattato di una raccolta di settantuno opere di autori contemporanei del panorama internazionale, alcuni dei quali già affermati, altri giovani talenti molto promettenti, realizzate ad hoc per questa iniziativa che ha voluto proporre una riflessione su due concetti cardine dell'esistenza umana: la Salu-



te e la Felicità che, come ha evidenziato Boiron, rappresentano la stessa realtà. Secondo il Presidente Onorario la Felicità, tema al quale ha dedicato molti studi e numerose pubblicazioni *"è lo stato radioso di chi riesce ad esprimere il proprio essere profondo, a vivere il proprio destino personale e a dare un senso alla propria vita"*. La Salute, secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che Boiron condivide pienamente, non è solo l'assenza di malattia, ma anche uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. A questi concetti è stato dedicato l'evento curato da Francesca Bianucci, la quale ha sottolineato che *"l'arte crea processi di conoscenza inediti, stimola uno sguardo nuovo sui fenomeni del reale e, come tale, è lo strumento forse più idoneo per mettere in discussione pseudo-cerchezze intorno a due tematiche così ricche di implicazioni di senso come la Salute e la Felicità"*. Il percorso espositivo, che si è snodato attraverso opere realizzate negli stili e nei materiali più diversi, è stato suddiviso in sezioni tematiche tra cui l'area della spiritualità, nella quale è testimoniata la ricerca dell'alto, dell'infinito, le sezioni dedicate alla natura e alla donna, quella dedicata alla parola scritta, alla cultura come strumento di libertà. Questo affascinante viaggio si è concluso nell'Auditorium Giorgio Gaber, nel Palazzo Pirelli di Milano, il 24 maggio con uno straordinario concerto tenuto dall'Orchestra dei Popoli "Vittorio Baldoni", nata nel 2011 da un'idea di Arnoldo Mosca Mondadori e don Virgino Colmegna, un grandioso progetto che, partendo dalla musica e coinvolgendo giovani di tutte le etnie, vuole arrivare all'integrazione sociale. **Matilde Mantelli**

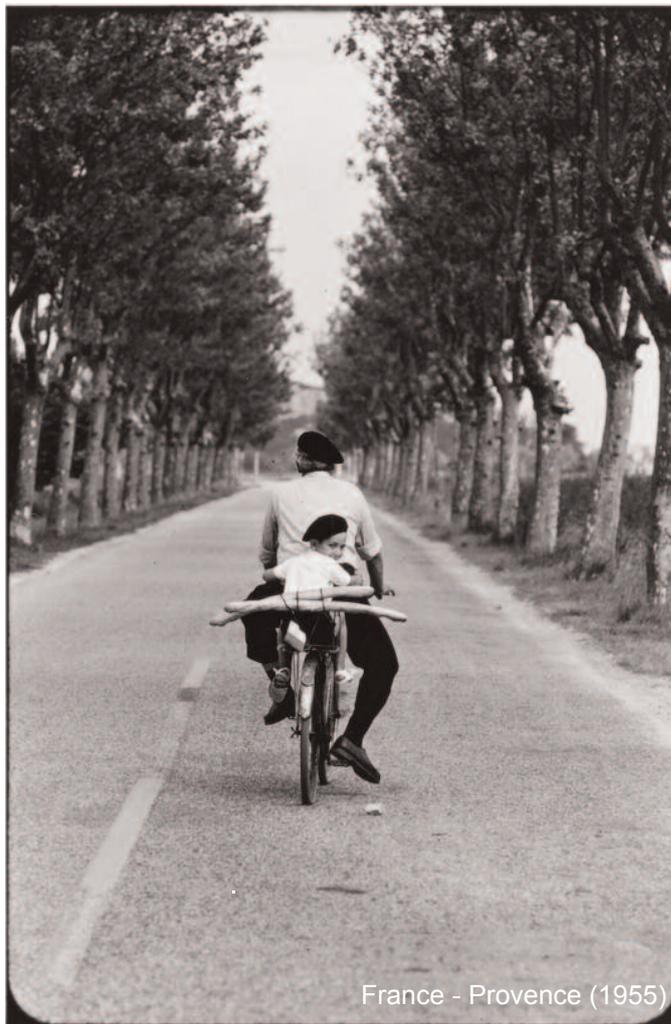
te e la Felicità che, come ha evidenziato Boiron, rappresentano la stessa realtà. Secondo il Presidente Onorario la Felicità, tema al quale ha dedicato molti studi e numerose pubblicazioni *"è lo stato radioso di chi riesce ad esprimere il proprio essere profondo, a vivere il proprio destino personale e a dare un senso alla propria vita"*. La Salute, secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, che Boiron condivide pienamente, non è solo l'assenza di malattia, ma anche uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. A questi concetti è stato dedicato l'evento curato da Francesca Bianucci, la quale ha sottolineato che *"l'arte crea processi di conoscenza inediti, stimola uno sguardo nuovo sui fenomeni del reale e, come tale, è lo strumento forse più idoneo per mettere in discussione pseudo-cerchezze intorno a due tematiche così ricche di implicazioni di senso come la Salute e la Felicità"*. Il percorso espositivo, che si è snodato attraverso opere realizzate negli stili e nei materiali più diversi, è stato suddiviso in sezioni tematiche tra cui l'area della spiritualità, nella quale è testimoniata la ricerca dell'alto, dell'infinito, le sezioni dedicate alla natura e alla donna, quella dedicata alla parola scritta, alla cultura come strumento di libertà. Questo affascinante viaggio si è concluso nell'Auditorium Giorgio Gaber, nel Palazzo Pirelli di Milano, il 24 maggio con uno straordinario concerto tenuto dall'Orchestra dei Popoli "Vittorio Baldoni", nata nel 2011 da un'idea di Arnoldo Mosca Mondadori e don Virgino Colmegna, un grandioso progetto che, partendo dalla musica e coinvolgendo giovani di tutte le etnie, vuole arrivare all'integrazione sociale. **Matilde Mantelli**



Elliott Erwitt - Icons

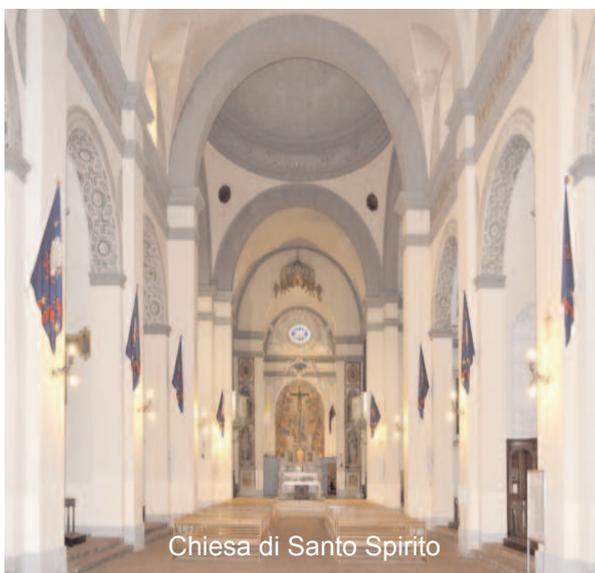
Nella suggestiva cornice di San Gimignano gli occhi del grande fotografo sul mondo e sulla storia

Fino al 31 agosto presso la Spezieria Santa Fina del Museo Archeologico, Galleria di Arte Moderna e Contemporanea "Raffaello De Grada" a San Gimignano, e' visitabile la mostra di Elliott Erwitt, un progetto di Civita e SudEst57, curato da Biba Giacchetti, organizzato da Opera Laboratori Fiorentini per iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di San Gimignano. L'esposizione ripercorre la carriera e i temi della poetica del grande fotografo e artista americano attraverso 42 scatti da lui stesso selezionati tra i più rappresentativi della sua produzione e 9 autoritratti esclusivi che costituiscono un "evento nell'evento", tra i quali alcuni a colori in cui l'artista veste i panni di André S. Solidor, alter ego inventato per ironizzare sul mondo dell'arte contemporanea e i suoi stereotipi. Dal 1953 Elliott Erwitt ha firmato immagini divenute icone del Novecento ed in mostra a San Gimignano si potranno ammirare alcune delle più celebri, come il bacio dei due innamorati nello specchietto retrovisore di un'automobile, Grace Kelly al ballo del suo fidanzamento, Jacqueline Kennedy al funerale del marito, i ritratti di Che Guevara e Marilyn Monroe e foto che ritraggono incontri tra cani e padroni, analisi iniziata nel 1946. Erwitt, reporter sempre in viaggio, ha scattato fotografie in tutto il mondo ritraendo i grandi del Novecento accanto alla gente comune. Ed ancora paesaggi e metropoli, senza dimenticare gli scatti di denuncia, in cui allo sguardo di grande narratore si mescola sempre ironia e leggerezza ed una capacità di trovare i lati surreali anche nelle situazioni più drammatiche. La mostra e' corredata da un'esclusiva pubblicazione curata da Erwitt stesso in collaborazione con Sudest57 e disegnata da Anders Weinar. Una collezione di stampe rilegate ed amovibili, ciascuna con testi inediti di backstage scritti da Biba Giacchetti che collabora con Erwitt da circa 20 anni.



France - Provence (1955)

SIENA. Cinque chiese aperte per ammirare i grandi capolavori della città



Chiesa di Santo Spirito

L'Arcidiocesi di Siena presenta con soddisfazione l'iniziativa Chiese aperte. Grazie al sostegno di Opera della Metropolitana, cinque importanti edifici di culto, veri e propri scrigni d'arte, saranno aperti con regolarità durante il periodo di maggior afflusso turistico della città, da maggio ad ottobre. La manifestazione assicura la regolare apertura con custodia durante le ore centrali del giorno (circa dalle ore 11 alle 18) delle seguenti chiese: S. Agostino, S. Niccolò al Carmine, San Martino, Santo Spirito e della Basilica di S. Maria in Provenzano. Si potranno pertanto ammirare i capolavori del Perugino, di Domenico Beccafumi, Rutilio Manetti, del Sodoma e di molti altri grandi artisti che hanno reso la città di Siena un luogo unico per concentrazione e qualità di opere d'arte. Un'occasione per senesi e turisti per meravigliarsi di fronte alla bellezza ed allo straordinario messaggio di fede che espresso da questi capolavori. Per l'occasione l'Opera Civita Group organizzerà alcuni itinerari guidati per apprezzare al meglio i monumenti, secondo vari percorsi tematici inseriti nel progetto Viae. Per saperne di più: www.viaesiena.it

NEROMILANESE

Racconti quasi neri di Mario Rossetti

Niente e' come sembra

L'uomo nero



Filippo, come di consueto, lasciò l'ufficio che era da qualche minuto passata la mezzanotte. Una nebbia gelida, di quelle che ti penetrano nelle ossa, lo accolse costringendolo a rialzare il bavero del giaccone e dirigersi a passo veloce verso il capolinea del tram poco distante. Altri venti minuti e finalmente sarebbe arrivato a casa, mettendo fine ad un'altra giornata schifosa. Quei turni di lavoro dalle 15,30 alle 24, con solo mezz'ora d'intervallo, lo stavano lentamente distruggendo. Non era possibile continuare a vivere una vita alla rovescia, andare a dormire quando gli altri iniziavano la giornata e poi trascorrere nella noia le poche ore pomeridiane a disposizione prima di ricominciare un altro turno di un lavoro che odiava. In

queste condizioni non era possibile nemmeno avere un minimo di vita sociale. Il sabato sera e la domenica era troppo stanco per aver voglia di uscire. Quindi, gli erano rimasti pochissimi amici ed al momento niente donna. D'altra parte, quel lavoro temporaneo senza nessuna prospettiva per il futuro e quegli orari estenuanti in quel centro servizi a compilare liste di possibili clienti che sarebbero poi stati contattati telefonicamente, era quanto di meglio era riuscito a trovare. Con questi pensieri Filippo quella sera era giunto al capolinea del tram 19. La vettura era là ad attenderlo, piccola oasi di luce nel deserto del nulla creato dalla nebbia che a folate gli arrivava addosso. Il manovratore era a terra, infreddolito, a fumarsi una sigaretta pri-

ma di iniziare un altro giro della città. Anche il suo, a pensarci bene, era un lavoro logorante, in mezzo al caos del traffico, a parte quando gli capitava il turno di notte, ma allora erano altri i problemi, specialmente in periferia. Filippo salì sulla vettura deserta e si sedette. Dopo pochi istanti il conducente, gettata la sigaretta, tornò a bordo, chiuse le porte e partì, immergendosi nella nebbia. *"Proprio belle queste vecchie vetture"* pensò Filippo mentre il tram si avviava, *"con i sedili a panca di legno lucido, le lampade a tulipano, gli infissi dei finestrini e le portine di legno. Meno male che ne rimangono in circolazione ancora alcune di questa serie degli anni Trenta chiamate Carrelli, che molti pittori lombardi hanno immortalato nelle loro tele, prosegu*

L'uomo nero

prio con il numero 19. Vuoi mettere con quegli orrori moderni. Che fantasia chiamarli Bruco solo perché sono verdi, enormi, ingombranti mostri, scomodi nel traffico cittadino, specialmente in centro! Complimenti al genio che ne ha deciso l'acquisto, chissà cosa l'avrà mai fatto convincere nella scelta". Mentre seguiva il filo dei suoi pensieri, Filippo non fece caso al nuovo passeggero appena salito, sin tanto che questi non gli si sedette proprio accanto, nonostante la vettura fosse completamente vuota. Fu solo allora che lo notò, irritato da quella presenza invadente. Era infagottato in un lungo pastrano di pelle nera, con in testa un cappello, pure nero, che voleva essere un'imitazione di un Borsalino e teneva in grembo un valigetta nera, rigida. Se non fosse stato per quella vicinanza inopportuna e per la stanchezza, Filippo ne avrebbe sorriso, pensando che somigliasse ad un personaggio da film, una specie di *killer* che nella valigetta aveva tutto il necessario per un omicidio, ma non era proprio nello spirito giusto per farlo. Riandando con la memoria a quando era bambino, ricordò la figura "dell'uomo nero" evocata dalla madre per farlo star buono. Si scostò quindi un po' in là, volgendogli le spalle e girandosi di lato per guardare oltre il finestrino, ma tra buio, nebbia e vetri appannati non vedeva un accidente di niente. Posò allora gli occhi sull'orologio che portava al polso e vedendo l'ora trasalì: era quasi la una. Impossibile, sarebbe dovuto scendere alla sua fermata attorno alla mezza! Scattò in piedi e raggiunse la porta anteriore, pigiò il pulsante di fermata e si girò verso il manovratore per avvisarlo che doveva scendere. Non aveva capito come mai era andato così oltre, ma ora doveva assolutamente scendere. La sorpresa questa volta fu traumatizzante. Alla guida del tram non c'era nessuno, ma nonostante ciò, ad un semaforo rosso, arrivato provvidenzialmente, pensò Filippo, il tram si arrestò regolarmente. Filippo quindi tentò di aprire manualmente le porte ma non ci riuscì. Si ricordò, allora, grazie ad anni di osservazione come passeggero, quali pulsanti venivano azio-



nati per aprire e chiudere le porte. E così fece. Niente, queste rimasero serrate ed il mezzo, divenuto intanto verde il semaforo, riprese la sua corsa, condotto da misteriose ed invisibili mani che muovevano con perizia i comandi. Un puro terrore si impadronì di Filippo, mentre riprovava ancora a forzare le porte anche se il mezzo era in movimento, chiedendosi che fine avesse fatto il conducente che era certo di aver visto salire al capolinea ed avviare il mezzo. Improvvisamente, alle sue spalle echeggiò, decisa ma calma, la voce dell'altro viaggiatore: "E' inutile che si sforzi Filippo, le porte si apriranno solamente quando saremo arrivati alla destinazione finale. C'è ancora tempo, si sieda". Filippo, in preda al terrore si scagliò contro l'uomo tranquillamente seduto, lo afferrò per il bavero del cappotto urlando: "Ma cosa dice? Come conosce il mio nome? Cosa ne sa lei

di cosa sta succedendo? Voglio scendere da qui!" Per nulla intimorito da quella reazione, il misterioso passeggero prese leggermente per un polso Filippo e lo invitò nuovamente a sedersi. Filippo si sentì improvvisamente svuotato di ogni forza, impossibilitato a qualsiasi reazione, sia fisica che verbale, e si sedette come in trance. Il tram proseguiva intanto la sua corsa nella notte nebbiosa, verso una destinazione nota solo al misterioso uomo in nero. Il trillare violento della sveglia trapanò il cervello di Filippo, che si destò di soprassalto, si guardò intorno smarrito, con il cuore che batteva a mille e solo, quando si accorse di essere nel letto di casa sua. "Che sogno del cavolo!" esclamò mettendo i piedi a terra "proprio l'ideale per iniziare una nuova giornata". Si alzò e diede il via alla solita routine quotidiana preparando la colazione. Fece un po' di pulizie in casa, proprio il minimo perché segue

L'Uomo nero

non si trasformasse in un tugurio, quindi uscì a fare un po' di spesa, scambiò le consuete due parole con il giornalista commentando, per pura cortesia, i risultati delle partite del campionato di calcio, ovviamente sfavorevoli alla sua squadra, tanto per sollevargli il morale, e rientrò a casa che era quasi mezzogiorno. Mangiò contro voglia un piatto di pasta ed una mela, ancora disturbato dal sogno e demoralizzato. Quindi, si preparò i due panini che avrebbero costituito la sua solita cena, quella di tutte le sere lavorative. Se ripensava ai manicaretti della madre veniva assalito da una depressione infinita. Mamma Gina era la casalinga perfetta. Rimasta presto vedova, aveva riversato tutte le attenzioni su quell'unico figlio e gli cucinava quanto di meglio sapesse preparare e cioè l'intera gamma della cucina milanese. Filippo ricordava con grande nostalgia i piatti che ogni mezzogiorno e sera trovava in tavola, dal *risott giald*, cucinato rigorosamente utilizzando il brodo di carne di manzo ed il midollo a quello *cunt i rann*, *cunt la luganega*,

cun i verz, *in cagnun*, *cunt la zuca*. E poi la *büsecca mista* di foiole e ciappa con i fagioli bianchi di Spagna ed i minestrone con tutte le verdure possibili. E la *pasta rustida* e tutte le varie pastasciutte, ed i ravioli, di tutti i tipi e dimensioni, con la pasta rigorosamente fatta a mano, con tutti i condimenti che si possano desiderare. Ed ancora la *cassoeula*, *el rustin negàa*, *la cutuletta imburagiada*, *i mundeghili*, *i nervitt* e *i oss büs*. Filippo accompagnava poi il tutto con un paio di bicchieri di Barbera o Bonarda, che gli piaceva veder spumeggiare nel bicchiere. Metteva allegria solo a guardarlo. Ora però c'era poco da stare allegri. Tutto era peggiorato dopo il matrimonio con Elena, negazione assoluta per ogni attività casalinga ed in particolare per la cucina. Lei avrebbe sempre mangiato fuori e lo faceva spesso per il suo lavoro di marketing e avrebbe anche voluto farlo sempre, ma ovviamente ciò era impossibile, soprattutto per le loro finanze e pertanto, non cucinando, si mangiavano solo "insalatone", sushi e yogurt per lei, mentre Filippo acquistava cibi precotti, da scaldare nel forno microonde. Questo era uno dei

tanti motivi che avevano sancito la loro separazione nemmeno due anni dopo il loro matrimonio. A questa disfatta della sua vita non aveva fortunatamente assistito la sua povera mamma, che se n'era andata da questo mondo appena sei mesi dopo la sua unione con Elena, che a lei comunque non era mai piaciuta. Si sedette in poltrona a leggere il giornale, vide un po' di televisione deprimendosi ed arrabbiandosi nel vedere le facce di alcuni politici, di quelli che andavano per la maggiore, per intenderci, che le sparavano al telegiornale. Riguardò poi distrattamente le pagine sportive del quotidiano, si appisolò per una ventina di minuti ed in un attimo fu già l'ora di uscire per iniziare il suo turno di lavoro in quello stramaledetto centro. Alzandosi faticosamente dalla poltrona, in preda a quella malavoglia che la sua povera mamma, da brava milanese doc, chiamava "nagnera", sbuffò, pensando che ormai la bruttura della sua vita lo ossessionava. Filippo arrivò come al solito puntuale al lavoro e per otto ore fu assorto da nomi, indirizzi, numeri telefonici e categorie merceologiche. Finalmente arrivò mezzanot-



L'uomo nero

te, e come ormai era prassi abituale, egli percorse velocemente il tragitto che lo divideva dalla fermata del tram. La nottata era l'esatta replica di quella del sogno: nebbia fitta e gelida. Il solito tranviere, intabarrato nel giaccone di pelle della divisa, gettato il mozzicone della sigaretta risalì sulla vettura, che poco dopo partì. Come al solito lui era l'unico passeggero. Filippo fu presto assorto dai suoi pensieri, l'affitto dell'alloggio da pagare, gli "alimenti" per l'ex moglie, la scomodità di quei viaggi in tram, specialmente al ritorno a quell'ora tarda, conseguenza dell'impossibilità finanziaria di acquistarsi una nuova automobile, visto che quella che possedeva aveva dovuto lasciarla a lei e via di questo passo. Il suo rimuginare fu interrotto da una presenza che avvertì al suo fianco: l'uomo in nero del sogno era lì, seduto accanto a lui, con la valigetta nera appoggiata in grembo, che lo fissava rivolgendogli un lieve cenno con il capo. A quella vista Filippo sbarrò gli occhi, fece per alzarsi e scappare da quel maledetto incubo, ma lo bloccò un improvviso dolore che prese a lacerargli il petto, un rantolo gutturale gli uscì dalla bocca, ebbe uno spasmo, portò le mani alla gola e crollò di lato sulla panca del tram. Avvertito dall'altro passeggero di cosa stava accadendo, il conducente arrestò appena possibile la vettura, chiamò la centrale operativa che inviò sul posto un'ambulanza con medico a bordo. Purtroppo il dottore non poté fare altro che constatare il decesso dello sventurato, evidentemente causato da un infarto fulminante. La vita di Filippo si era così tragicamente conclusa. Ah!, dimenticavo, il misterioso uomo in nero altri non era che un insignificante e pacifico operatore informatico che faceva, combinazione, lo stesso lavoro di data entry con gli stessi orari di Filippo, in un'azienda che aveva sede ad un paio di fermate di tram dalla sua. Nella valigetta nera erano riposti per bene la Gazzetta dello Sport ed i resti dei panini che ogni giorno consumava nella sua mezz'ora di intervallo di lavoro. Insomma, un altro povero cristo come lui. **Mario Rossetti**





<http://www.sfera-ru.com/>



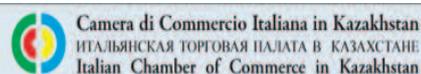
www.docvadis.it/mediserv-iodi



www.gesintsrl.it



www.frigotermica.com



www.ccikz.com



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

copigraf SNC
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI
Tel. e fax 0371.420787
copigraf@fastwebnet.it



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoiTaly-turin.com/>

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

www.aksaicultura.net

DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
F	07601	01600	0000648669704